CAPITOLO

15

Filosofia politica del Novecento

«La politica è un forte, lento perforare tavole dure, con passione e lungimiranza insieme.»
— Max Weber, La politica come professione (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Spiegare i tre tipi di potere legittimo e la definizione dello Stato di Weber
2. Distinguere etica della convinzione ed etica della responsabilità e discutere il disincanto del mondo
3. Ricostruire la teoria critica della Scuola di Francoforte: dialettica dell'illuminismo, industria culturale, Marcuse
4. Comprendere la critica di Benjamin all'idea di progresso e il concetto di aura
5. Spiegare l'analisi del totalitarismo di Arendt, le tre attività della *vita activa* e la banalità del male
6. Applicare il velo d'ignoranza e il maximin di Rawls e confrontarli con le critiche di Nozick, dei comunitaristi e di Habermas

INDICE DEL CAPITOLO

15.1 Max Weber: il potere, lo Stato, la responsabilità 3
15.2 La Scuola di Francoforte e la teoria critica 9
15.3 Walter Benjamin: l'aura e l'angelo della storia 12
15.4 Hannah Arendt: il totalitarismo e l'agire politico 13
15.5 Giustizia e democrazia: Rawls e i suoi critici 18
15.6 Leggere i testi 22

Filosofia 5 · Parte IV · Coscienza, esistenza e società · versione 1.0
Capitolo 15: Filosofia politica del Novecento · pagine 461–494 del volume completo · estratto per lo studio

Monaco di Baviera, 28 gennaio 1919. La Germania ha perso la guerra da due mesi e mezzo, il Kaiser è fuggito in Olanda e in Baviera governa dal novembre un esecutivo rivoluzionario sostenuto dai consigli di operai e soldati. Invitato da un'associazione di studenti, il *Freistudentischer Bund*, un professore di cinquantaquattro anni tiene una conferenza dal titolo *Politik als Beruf*, «La politica come professione». Il pubblico è giovane: molti credono che la rivoluzione stia per cambiare il mondo e si aspettano parole d'incoraggiamento. Max Weber, invece, comincia con una definizione asciutta dello Stato e finisce con una domanda scomoda: chi entra in politica sa che dovrà usare la forza, e che risponderà delle conseguenze di ciò che fa?

In quella sala c'erano, in germe, i problemi di questo capitolo. Perché obbediamo a chi ci governa? È possibile fare politica senza «sporcarsi le mani»? Come è potuto accadere che la civiltà europea, la stessa della scienza e dei diritti, producesse i campi di sterminio? E, dopo la catastrofe, su quali principi si può costruire una società giusta? Le risposte vengono da autori molto diversi: un sociologo liberale, Max Weber; i filosofi marxisti della Scuola di Francoforte e Walter Benjamin; Hannah Arendt, che fuggì dalla Germania nazista; il filosofo americano John Rawls e i suoi critici. Insieme formano il percorso che le *Indicazioni nazionali* chiamano «temi e problemi di filosofia politica».

Contesto

Tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento la politica cambia scala. Nasce la *società di massa*: milioni di persone vivono in grandi città, leggono gli stessi giornali, ascoltano la radio, votano e si iscrivono a partiti organizzati come eserciti. La Prima guerra mondiale (1914–1918) è una *guerra totale*, che mobilita non solo i soldati ma l'intera economia e l'opinione pubblica. Negli anni seguenti nascono regimi che pretendono di controllare ogni aspetto della vita: il fascismo in Italia (1922), l'Unione Sovietica di Stalin, il nazismo in Germania (1933). La Seconda guerra mondiale (1939–1945) si chiude con la scoperta della Shoah, lo sterminio di circa sei milioni di ebrei d'Europa. Dopo il 1945 gli Stati riscrivono le proprie fondamenta: l'Organizzazione delle Nazioni Unite nasce nel 1945, la Costituzione italiana entra in vigore il 1° gennaio 1948 e il 10 dicembre 1948 l'Assemblea generale dell'ONU approva a Parigi la *Dichiarazione universale dei diritti umani*. Gli autori di questo capitolo e le loro opere sono nella Figura 15.1.

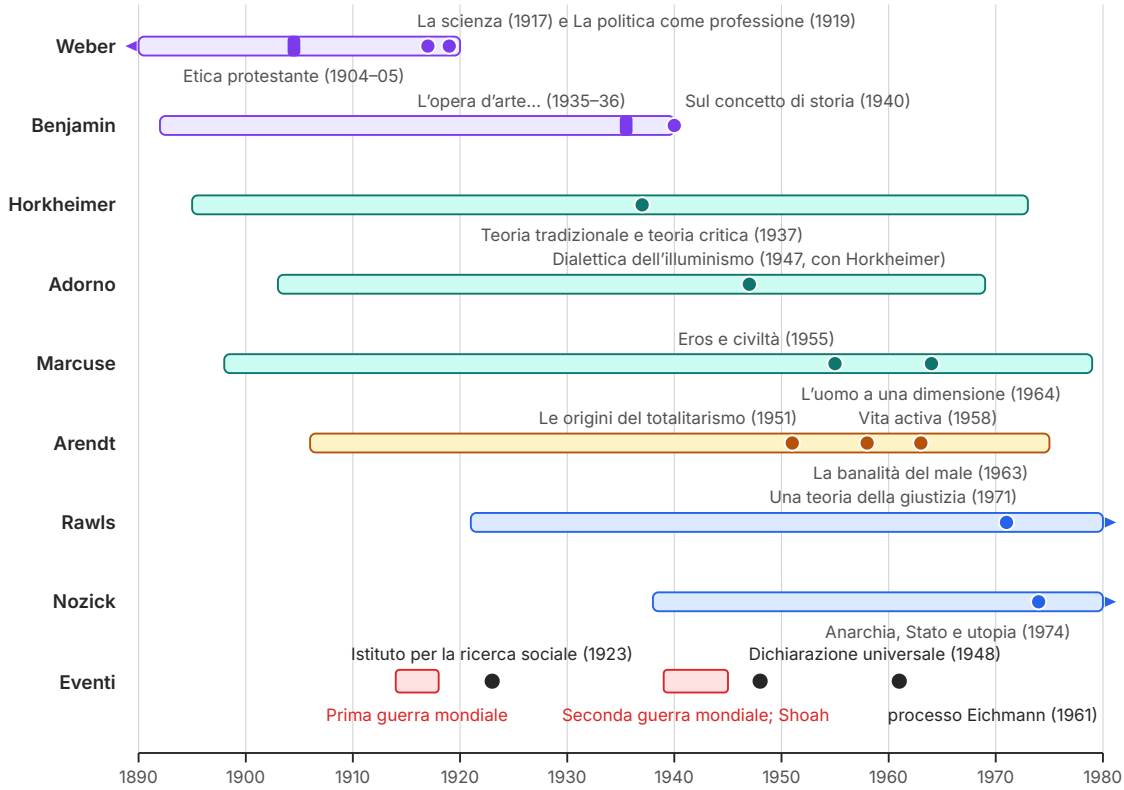


Figura 15.1 Gli autori del capitolo (barre: durata della vita) con le opere principali (punti) e alcuni eventi del Novecento. Le frecce indicano che la vita prosegue fuori dalla scala: Weber nasce nel 1864, Rawls e Nozick muoiono nel 2002.

15.1 Max Weber: il potere, lo Stato, la responsabilità

15.1.1 Uno scienziato della società

Max Weber (1864–1920) nasce a Erfurt in una famiglia della borghesia protestante: il padre è un deputato liberale, la madre una donna di profonda religiosità. Studia diritto ed economia, e a trentatré anni è già professore di economia politica a Heidelberg. Nel 1898 una grave crisi nervosa lo costringe a lasciare l'insegnamento per anni; quando torna a lavorare, è come studioso privato, ed è in questo periodo che scrive *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (*Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, uscita a puntate nel 1904–1905). Nel 1917 e nel 1919 tiene a Monaco le due conferenze sulla «scienza come professione» e sulla «politica come professione»; nel 1918 contribuisce a fondare il Partito democratico tedesco. Muore a Monaco

nel giugno 1920, a cinquantasei anni. La sua opera maggiore, *Economia e società*, esce postuma (1921–1922), a cura della moglie Marianne.

Weber è considerato, con Durkheim, uno dei fondatori della sociologia. Il suo metodo è importante per capire le sue tesi politiche. La sociologia, per lui, deve *comprendere* l'agire umano, cioè il senso che chi agisce dà alle proprie azioni; e per farlo costruisce concetti come il **tipo ideale**: un modello che isola e accentua alcuni tratti della realtà («il capitalismo», «il potere carismatico») per misurare su di esso i casi concreti, che non coincidono mai del tutto con il modello. Il tipo ideale non è un ideale morale: «ideale» significa soltanto «pensato», costruito dalla mente. Weber chiede inoltre allo scienziato l'**avalutatività** (*Wertfreiheit*): la scienza può dire quali mezzi servono a un fine e che cosa costano, ma non può dire quale fine sia giusto scegliere.

15.1.2 Lo spirito del capitalismo: un dialogo con Marx

L'etica protestante parte da un dato statistico: nella Germania del tempo i protestanti erano più presenti dei cattolici tra gli imprenditori e gli operai specializzati. Weber cerca la spiegazione nella religione. Per il calvinismo Dio ha già deciso chi sarà salvato (la predestinazione), e il credente non può saperlo; ma il successo ottenuto con un lavoro metodico e onesto poteva apparire come un segno di essere tra gli eletti. Nasce così un'*ascesi intramondana*: una vita disciplinata, che non si ritira in convento ma lavora nel mondo, considera il lavoro una «vocazione» (in tedesco *Beruf* significa sia professione sia chiamata) e non spende il guadagno nel lusso, ma lo reinveste. Il risultato, non voluto, è lo «spirito» del capitalismo moderno.

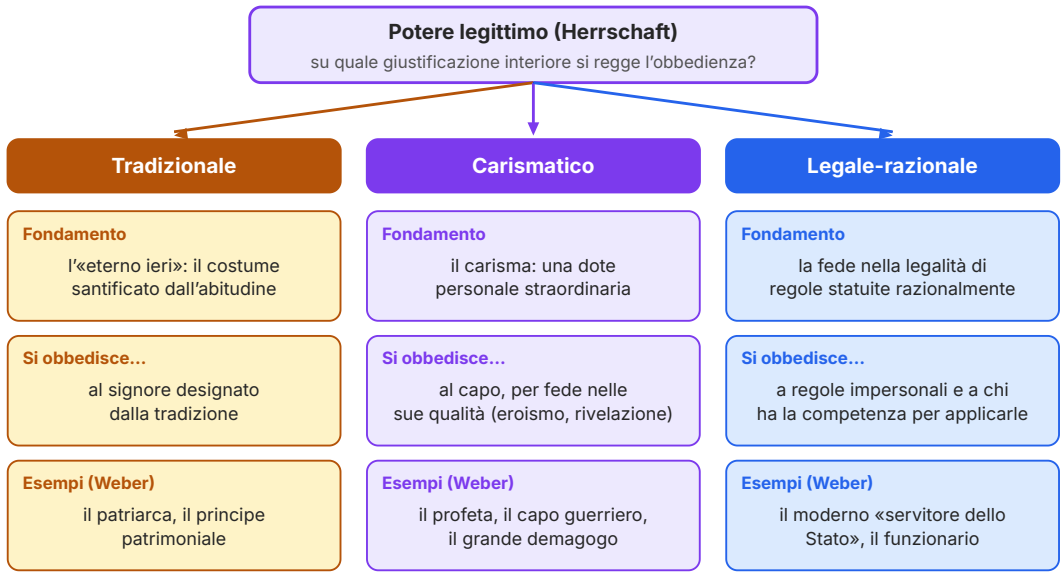
Il libro è anche una risposta a Marx (se lo hai studiato, vedi il capitolo 4): non solo l'economia determina le idee, ma anche le idee religiose possono orientare l'economia. Weber, però, non rovescia semplicemente la tesi marxiana. Nelle ultime pagine scrive che non intende sostituire a un'interpretazione della storia «unilateralmente materialistica» una interpretazione «altrettanto unilateralmente spiritualistica». E aggiunge un'immagine amara: «Il puritano voleva essere un uomo della professione; noi dobbiamo esserlo» (*L'etica protestante*, II, 2; traduzione della redazione). Il mantello leggero della cura per i beni esterni, che secondo il predicatore puritano Richard Baxter si poteva gettare via in ogni momento, è diventato per noi un involucro duro come l'acciaio (*stahlhartes Gehäuse*), un ordine economico che determina la vita di chiunque vi nasca.

15.1.3 Perché si obbedisce? Il potere legittimo

Il problema politico da cui parte Weber è antico: perché molti obbediscono a pochi? La forza da sola non basta, perché nessun governo può tenere un soldato accanto a ogni cittadino. Weber distingue la *potenza* (*Macht*), cioè la possibilità di imporre la propria volontà anche contro una resistenza, dal **potere legittimo** (*Herrschaft*, tradotto anche «dominio»): la possibilità di trovare obbedienza a un comando perché chi obbedisce riconosce a chi comanda il diritto di farlo.

Ogni potere stabile cerca di farsi riconoscere come legittimo, e la domanda del sociologo non è se lo sia davvero, ma *su quale credenza* si fonda questo riconoscimento.

Le giustificazioni interiori dell'obbedienza, scrive Weber nella *Politica come professione*, sono «in linea di principio tre» (Figura 15.2). Il *potere tradizionale* si fonda sull'autorità dell'«eterno ieri», del costume santificato dall'abitudine: si obbedisce al patriarca o al principe perché si è sempre fatto così. Il potere carismatico si fonda sul **carisma**, parola greca che significa «dono di grazia»: una qualità straordinaria che i seguaci attribuiscono a una persona (il profeta, il condottiero, il grande demagogo) e che li porta a seguirla per fede, non per costume o per legge. Il *potere legale-razionale*, infine, si fonda sulla fede nella validità di regole stabilite razionalmente: si obbedisce non a una persona ma a una norma impersonale, e a chi occupa una carica secondo le procedure previste. È il potere dello Stato moderno e della sua burocrazia.



Tipi «puri» (ideali): nella realtà si mescolano. La legittimità non esclude paura, speranza e interessi.

Fonte: La politica come professione (1919), pp. 5–6.

Figura 15.2 I tre tipi «puri» di potere legittimo secondo Weber (*La politica come professione*, 1919). Le righe danno, per ciascun tipo, il fondamento della legittimità, ciò a cui si obbedisce e gli esempi citati da Weber.

Sono tipi ideali: nella realtà si mescolano. Un presidente eletto esercita un potere legale, ma può avere anche un forte carisma personale; una monarchia costituzionale unisce tradizione e legalità. Il carisma, poi, è instabile per natura: deve dimostrarsi di continuo con il successo, e alla morte del capo tende a trasformarsi in tradizione o in burocrazia (Weber parla di «quotidianizzazione» del carisma). L'attenzione di Weber al capo carismatico, nel 1919, aveva una ragione precisa: temeva che la democrazia di massa, senza capi capaci di assumersi responsabilità, si riducesse al dominio di funzionari e di politici di professione senza vocazione.

15.1.4 Lo Stato: il monopolio della violenza legittima

Che cos'è lo Stato? Weber osserva che non lo si può definire dai suoi compiti: non c'è quasi nessun compito, dalla scuola alla sanità, che qualche gruppo politico non abbia svolto in passato, e nessuno che sia sempre stato soltanto dello Stato. Lo si può definire solo dal *mezzo* che gli è specifico: la forza fisica. Lo Stato moderno è la comunità umana che, entro un territorio determinato, rivendica con successo il **monopolio della violenza fisica legittima**. Ogni parola conta (il testo è letto nel T1). *Territorio*: lo Stato è legato a uno spazio delimitato da confini. *Monopolio*: altri gruppi o persone possono usare la forza solo se e quanto lo Stato lo permette, per esempio nella legittima difesa. *Legittima*: non qualunque violenza, ma quella riconosciuta come giusta da chi la subisce. *Con successo*: uno Stato che non riesce più a imporre il monopolio, perché bande armate controllano parte del territorio, smette di essere Stato in senso pieno.

Questa definizione non dice che lo Stato usa soprattutto la violenza: Weber precisa che la violenza non è il mezzo «normale» né l'unico, ma quello *specifico*. Il suo interesse è un altro. Se la politica è la lotta per avere una parte di potere in un gruppo che dispone della forza, chi fa politica entra in relazione con un mezzo eticamente pericoloso. Da qui la seconda parte della conferenza, quella che ha reso celebre il testo.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> La formula di Weber viene spesso citata come se dicesse «lo Stato è violenza» o «chi ha la forza ha il diritto». Weber dice il contrario: lo Stato si distingue da una banda proprio perché la sua forza è *legittima*, cioè creduta giusta, e la legittimità ha fondamenti precisi (i tre tipi). La definizione è *sociologica*, non un giudizio morale: descrive che cosa hanno in comune tutti gli Stati moderni, democratici o no, e lascia aperta la domanda su quale uso della forza sia giusto.

15.1.5 Etica della convinzione ed etica della responsabilità

Chi agisce in politica, dice Weber, può orientarsi secondo due massime «radicalmente diverse» (T2). L'**etica della convinzione** (*Gesinnungsethik*) giudica un'azione dalla purezza dell'intenzione e dal valore in cui si crede: la sua formula religiosa è «il cristiano agisce bene e rimette l'esito a Dio». L'**etica della responsabilità** (*Verantwortungsethik*) chiede invece di rispondere delle conseguenze prevedibili delle proprie azioni, e di fare i conti con il mondo così com'è, con i difetti medi degli uomini (Figura 15.3). Se le conseguenze di un'azione pura sono cattive, chi segue l'etica della convinzione dà la colpa al mondo, alla stupidità degli altri, alla volontà di Dio; chi segue l'etica della responsabilità dice: queste conseguenze sono imputate a me.

La differenza diventa drammatica davanti al problema dei mezzi. In politica capita che un fine buono si possa raggiungere solo con mezzi moralmente dubbi o pericolosi, fino alla violenza, e con il rischio di effetti collaterali cattivi. A rigore, l'etica della convinzione dovrebbe rifiutare ogni azione che usa mezzi pericolosi. Weber osserva però che, nella realtà, chi ha appena

predicato «l'amore contro la violenza» spesso si trasforma all'improvviso in un profeta che chiama alla violenza: all'*ultima* violenza, quella che dovrebbe porre fine a ogni violenza. Chi agisce per pura convinzione, conclude, non sopporta l'irrazionalità etica del mondo.

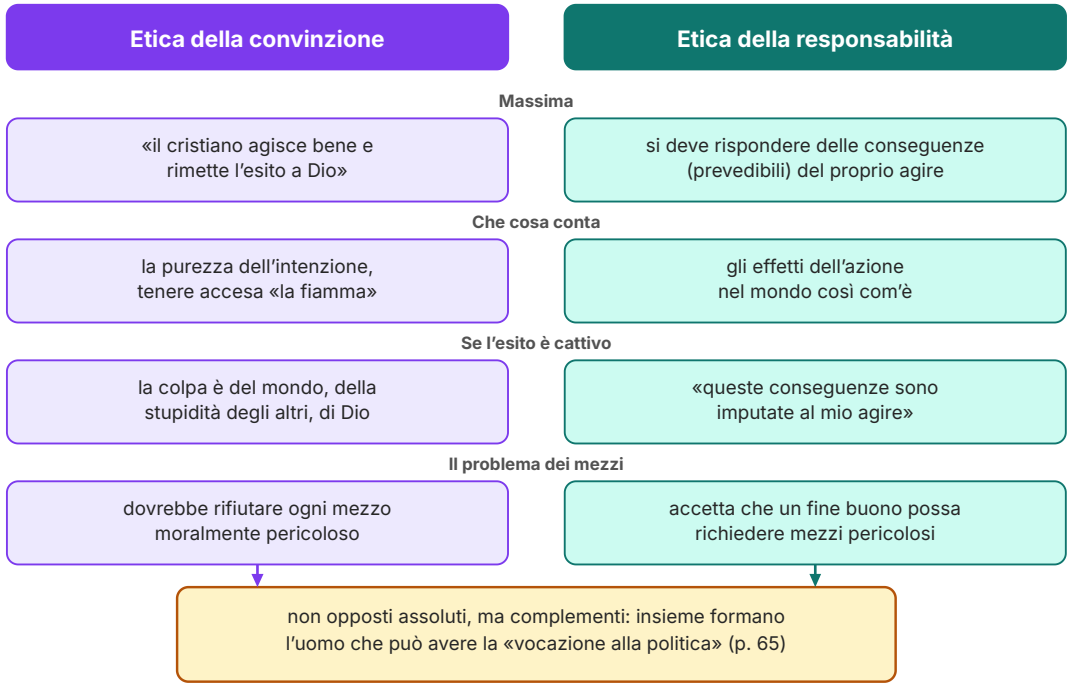


Figura 15.3 Le due etiche dell'agire politico secondo Weber (*La politica come professione*, pp. 56–65 dell'edizione del 1919). Le frasi tra virgolette sono traduzioni della redazione.

Weber, che pure difende l'etica della responsabilità contro i rivoluzionari «romantici» del 1919, non la contrappone in modo assoluto all'altra. Nelle ultime pagine descrive l'uomo maturo che, sentendo davvero la responsabilità delle conseguenze, a un certo punto dice: «non posso fare altrimenti, qui sto», le parole attribuite a Lutero alla Dieta di Worms. Le due etiche, conclude, non sono «opposti assoluti, ma complementi». La politica, scrive alla fine, è «un forte, lento perforare tavole dure, con passione e lungimiranza insieme» (p. 66; traduzione della redazione): passione per una causa, senso di responsabilità, colpo d'occhio per misurare le distanze tra sé e le cose.

ERRORE FREQUENTE

L'etica della convinzione **non** è l'etica dell'irresponsabile, né quella della responsabilità è l'etica di chi non ha principi: Weber lo esclude esplicitamente («non se ne parla nemmeno», T2). E non è nemmeno vero che per Weber l'una sia buona e l'altra cattiva. Le due etiche si escludono come *massime* (non si può guardare solo all'intenzione e solo alle conseguenze nello stesso momento), ma nella persona che ha la vocazione per la politica devono «completarsi».

Si può confrontare questa distinzione con l'etica di Kant, che hai studiato lo scorso anno: per Kant il valore morale di un'azione dipende dalla massima secondo cui si agisce, non dalle conseguenze, e l'imperativo categorico comanda senza condizioni. Weber non nega questo tipo di etica, ma osserva che nella politica, dove si dispone della forza, guardare solo all'intenzione può produrre catastrofi di cui nessuno vuole rispondere.

15.1.6 Il disincanto del mondo

Nell'altra conferenza, *La scienza come professione* (tenuta nel 1917, pubblicata nel 1919), Weber descrive il processo che, secondo lui, caratterizza tutta la civiltà occidentale: la *razionalizzazione*. Chi prende il tram, osserva, non sa come funzioni, e un «selvaggio» conosce i propri strumenti molto meglio di quanto noi conosciamo i nostri. Ciò che è cambiato è un'altra cosa: crediamo che, se solo volessimo, potremmo saperlo, perché non ci sono più potenze misteriose e incalcolabili, e tutto si può in linea di principio dominare con il calcolo. Questo è il **disincanto del mondo** (*Entzauberung der Welt*, letteralmente «togliere l'incantesimo»).

Il disincanto ha un prezzo. La scienza può dire come funziona il mondo, ma non può dire quale senso abbia vivere e quali valori scegliere. I valori ultimi (il bene, il bello, il sacro, la patria) sono in lotta tra loro come gli dèi del politeismo antico, e nessuna scienza può decidere a quale di essi servire: è il *politeismo dei valori*. A ciascuno, scrive Weber, tocca scegliere il proprio «demone» e sopportare le conseguenze della scelta. È una conclusione lontana sia dalla fiducia del Positivismo nel progresso sia dalla filosofia della storia di Hegel, per cui la storia ha un senso razionale.

DA RICORDARE

Weber. 1) Il potere stabile si fonda su una credenza nella **legittimità**, che ha tre tipi puri: tradizionale, carismatico, legale-razionale. 2) Lo Stato moderno è la comunità umana che in un territorio rivendica con successo il **monopolio della violenza fisica legittima**. 3) Chi fa politica deve scegliere tra **etica della convinzione** ed **etica della responsabilità**, che però nella persona matura si completano. 4) La modernità è **razionalizzazione** e **disincanto del mondo**: la scienza non può fondare i valori.

15.2 La Scuola di Francoforte e la teoria critica

15.2.1 Un istituto marxista in esilio

Nel 1923 nasce a Francoforte sul Meno, con il finanziamento privato di un ricco mercante, l'*Istituto per la ricerca sociale* (*Institut für Sozialforschung*), collegato all'università. Doveva studiare la storia del movimento operaio con gli strumenti del marxismo; con la direzione di Max Horkheimer (1895–1973), dal 1930, diventa un laboratorio interdisciplinare in cui filosofi, economisti, psicologi e critici della cultura cercano di capire perché la rivoluzione prevista da Marx non sia avvenuta nei paesi industriali dell'Occidente e perché le masse si lascino conquistare dal fascismo. Ne fanno parte, tra gli altri, Theodor W. Adorno (1903–1969), filosofo e musicologo, ed Herbert Marcuse (1898–1979); Walter Benjamin vi collabora dall'esterno.

Quasi tutti i membri dell'Istituto sono ebrei e di sinistra: nel 1933, con l'arrivo di Hitler al potere, l'Istituto viene chiuso e i suoi studiosi emigrano, prima a Ginevra e a Parigi, poi negli Stati Uniti, dove l'Istituto riprende il lavoro presso la Columbia University di New York. Horkheimer e Adorno tornano a Francoforte dopo la guerra, e l'Istituto riapre nel 1951. Il nome «Scuola di Francoforte» si diffonde soltanto negli anni Sessanta, quando le idee del gruppo diventano un punto di riferimento per i movimenti studenteschi.

15.2.2 Teoria tradizionale e teoria critica

In un saggio del 1937, *Teoria tradizionale e teoria critica*, Horkheimer distingue due modi di fare scienza della società. La teoria *tradizionale*, il cui modello risale a Cartesio, tratta i fatti sociali come dati da descrivere, separa i fatti dai valori e lo scienziato dal mondo che studia. La **teoria critica**, invece, sa di essere parte della società che studia e ha uno scopo pratico: mostrare che l'ordine sociale esistente non è naturale né necessario, ma storico, prodotto da rapporti di dominio, e quindi può essere trasformato. Il suo fine è l'emancipazione degli uomini, cioè una società in cui essi siano davvero soggetti della propria storia. È un'eredità di Marx, ma senza la fiducia che la storia porti da sé alla liberazione.

15.2.3 La dialettica dell'illuminismo

Questa fiducia crolla del tutto durante la guerra. In California, tra il 1941 e il 1944, Horkheimer e Adorno scrivono insieme *Dialettica dell'illuminismo* (*Dialektik der Aufklärung*), che esce ad Amsterdam nel 1947. Il problema da cui parte il libro è enorme: perché l'umanità, invece di entrare in uno stato veramente umano, sprofonda in una nuova barbarie? L'illuminismo, inteso non solo come il movimento del Settecento ma come tutto il cammino del pensiero che vuole liberare gli uomini dalla paura e renderli padroni della natura, sembrava la strada della liberazione. Eppure, si legge all'inizio del libro, la terra interamente illuminata «risplende nel segno di una sciagura trionfale» (traduzione della redazione).

La risposta è riassunta in due tesi che si rovesciano l'una nell'altra (Figura 15.4): «già il mito è illuminismo» e «l'illuminismo ricade nella mitologia». Il mito, infatti, era già un tentativo di spiegare il mondo e di influire sulle potenze della natura con il racconto e il rito. L'illuminismo prosegue lo stesso progetto con mezzi più efficaci: il calcolo, la scienza, la tecnica. Ma una ragione che diventa solo *strumento* per dominare, che non si chiede più quali fini valga la pena perseguire, finisce per dominare anche gli uomini e se stessa. Tutto ciò che non si lascia calcolare viene considerato irrilevante; il mondo diventa di nuovo una necessità cieca, come il destino del mito. È questa la **dialettica dell'illuminismo**: lo stesso movimento che libera produce nuove forme di dominio.

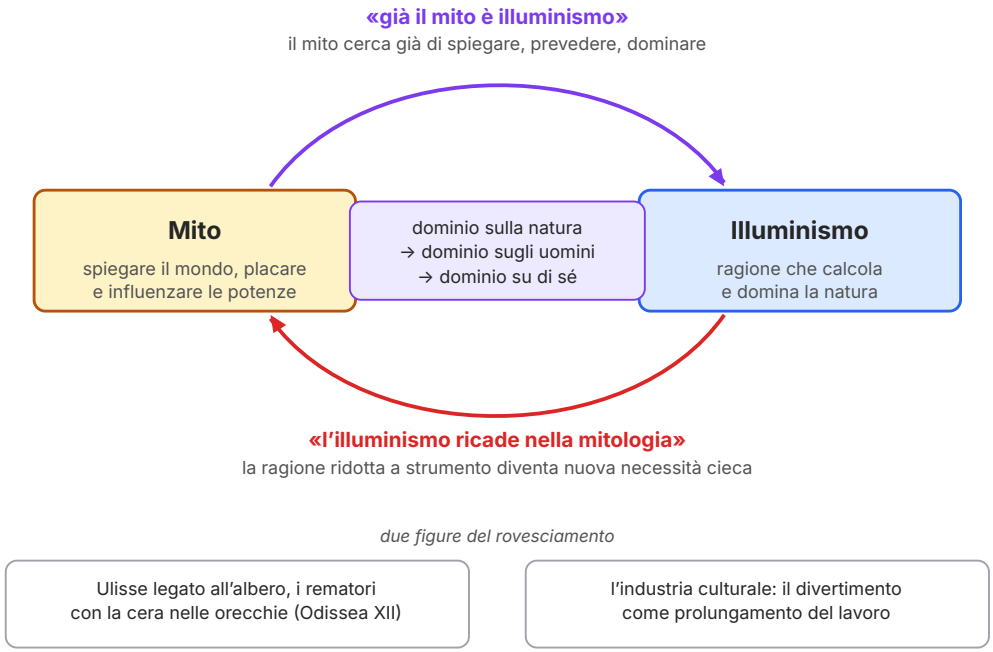


Figura 15.4 La «dialettica dell'illuminismo» secondo Horkheimer e Adorno (1947): il mito contiene già il progetto di dominare la natura, e l'illuminismo, ridotto a ragione strumentale, ricade in una nuova mitologia. In basso, le due figure del rovesciamento discusse nel libro.

Il libro trova un simbolo in un episodio dell'*Odissea* (XII). Ulisse vuole ascoltare il canto delle sirene senza morire: tappa con la cera le orecchie dei compagni, che remano senza sentire nulla, e si fa legare all'albero della nave. Per Horkheimer e Adorno è un'allegoria della civiltà borghese. I rematori sono i lavoratori, che devono produrre senza distrarsi e non possono godere della bellezza. Ulisse è il padrone, che può ascoltare, ma legato e impotente: per lui l'arte diventa un godimento contemplativo, senza conseguenze sulla vita. E l'astuzia con cui sopravvive (come

quando, davanti al ciclope, si fa chiamare «Nessuno») è un'autoconservazione pagata con la rinuncia a se stesso.

COLLEGAMENTI

Greco e Italiano. Ulisse è una figura che ogni epoca rilegge. Nell'*Odissea* (XII) le sirene promettono a chi le ascolta di sapere «tutto ciò che accade sulla terra» (v. 191; traduzione della redazione); Ulisse ascolta legato e torna a casa. Nel canto XXVI dell'*Inferno* Dante immagina invece un Ulisse che non torna, e convince i compagni a superare le colonne d'Ercole con le parole «fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza» (vv. 119–120): la sete di conoscere lo porta al naufragio. Horkheimer e Adorno leggono nell'Ulisse omerico il prototipo dell'individuo borghese, che domina gli impulsi per sopravvivere. Confronta le tre letture: che cosa rappresenta, in ciascuna, il desiderio di sapere?

15.2.4 L'industria culturale

Il capitolo più letto di *Dialettica dell'illuminismo* riguarda la cultura di massa: cinema, radio, musica leggera, riviste illustrate. Horkheimer e Adorno la chiamano **industria culturale** (*Kulturindustrie*), e la scelta della parola è polemica: non una cultura che nasce dalle masse, ma prodotti fabbricati in serie *per* le masse, con criteri industriali. I prodotti sono standardizzati: le canzoni seguono gli stessi schemi, i film le stesse trame, e le piccole differenze tra un prodotto e l'altro (lo stile di un divo, un dettaglio) creano soltanto un'apparenza di individualità. Il divertimento, osservano, è il prolungamento del lavoro: serve a ricaricarsi per tornare in fabbrica o in ufficio, e insegna a conformarsi. Così l'industria culturale ottiene il consenso senza bisogno di censura: lo spettatore crede di scegliere, ma sceglie tra cose già decise per lui.

La tesi è stata molto discussa. I critici rimproverano ad Adorno un disprezzo aristocratico per i gusti popolari (detestava il jazz) e la sottovalutazione della capacità del pubblico di interpretare ciò che riceve. Ma la domanda resta attuale: in un mondo in cui gli algoritmi scelgono che cosa vedremo e ascolteremo, quanto sono libere le nostre preferenze?

ERRORE FREQUENTE

Dialettica dell'illuminismo **non** è un libro «contro la ragione» o contro la scienza. Gli autori scrivono nella Prefazione che la libertà nella società è inseparabile dal pensiero illuministico; il loro scopo è che l'illuminismo rifletta su se stesso e riconosca il proprio lato distruttivo, per salvarsi. Il bersaglio è la ragione ridotta a *strumento*, non la ragione in quanto tale.

15.2.5 Marcuse: l'uomo a una dimensione

Herbert Marcuse, rimasto negli Stati Uniti dopo la guerra, unisce Marx e Freud. In *Eros e civiltà* (1955) accetta l'idea freudiana che la civiltà richieda una repressione delle pulsioni (se lo hai studiato, vedi il capitolo 8), ma distingue la repressione necessaria alla vita in comune da una

repressione addizionale, imposta dal dominio sociale e dall'organizzazione del lavoro secondo il «principio di prestazione». Una società tecnologicamente ricca, sostiene, potrebbe ridurre il lavoro alienato e liberare l'eros.

In *L'uomo a una dimensione* (1964) la diagnosi è più cupa. Le società industriali avanzate, capitalistiche o sovietiche, hanno trovato un modo nuovo di integrare gli individui: non la repressione aperta, ma il benessere, i consumi, la pubblicità, che creano «falsi bisogni» e assorbono ogni opposizione. L'*uomo a una dimensione* è chi non riesce più a pensare un'alternativa all'esistente: la sua ragione si limita a ciò che c'è. Persino la classe operaia, integrata nel consumo, ha perso la spinta rivoluzionaria; la speranza resta affidata agli esclusi e a un «grande rifiuto». Nel 1968 gli studenti in rivolta, da Berkeley a Parigi e a Berlino, fecero di Marcuse uno dei loro autori, anche se egli non si considerò mai la loro guida.

15.3 Walter Benjamin: l'aura e l'angelo della storia

15.3.1 Un pensatore inclassificabile

Walter Benjamin (1892–1940) nasce a Berlino in una famiglia ebrea benestante. Critico letterario, traduttore di Baudelaire e di Proust, studioso del dramma barocco tedesco, unisce temi della mistica ebraica (grazie all'amicizia con lo studioso Gershom Scholem) e del marxismo (grazie al drammaturgo Bertolt Brecht). Nel 1933 lascia la Germania e vive in povertà a Parigi, con un piccolo assegno dell'Istituto per la ricerca sociale; lavora per anni a un'opera sui «passages», le gallerie commerciali coperte della Parigi ottocentesca, che rimarrà incompiuta. Nel 1940, quando i tedeschi invadono la Francia, tenta di fuggire in Spagna attraverso i Pirenei; fermato alla frontiera di Portbou e minacciato di essere rimandato in Francia, cioè nelle mani dei tedeschi, si toglie la vita il 26 settembre 1940.

15.3.2 L'opera d'arte e la sua aura

Nel saggio *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (scritto nel 1935–1936; prima edizione, in francese, 1936) Benjamin si chiede che cosa cambi per l'arte quando la fotografia e il cinema permettono di riprodurla in milioni di copie identiche. Anche la riproduzione più perfetta, osserva, manca di una cosa: il «qui e ora» dell'opera, la sua esistenza unica nel luogo in cui si trova, carica della storia che ha attraversato. Benjamin chiama questo alone di unicità e di distanza **aura**, e la definisce come l'«apparizione unica di una lontananza, per quanto vicina possa essere» (seconda stesura tedesca; traduzione della redazione). Ciò che deperisce nell'epoca della riproducibilità tecnica, conclude, «è la sua aura».

Benjamin non rimpiange semplicemente l'aura. L'arte, nata dentro il culto religioso, aveva un «valore cultuale»: l'immagine sacra stava in un luogo appartato, accessibile a pochi. La riproduzione la stacca dalla tradizione e le dà un «valore espositivo»: tutti possono vederla, ovunque. Questo apre nuove possibilità politiche, ma anche pericoli. Il fascismo, scrive

nell'epilogo, porta a un'«estetizzazione della politica», che culmina nella guerra vissuta come spettacolo; il comunismo, gli risponde, con una «politicizzazione dell'arte».

COLLEGAMENTI

Arte. L'*Angelus Novus* è un piccolo acquerello con disegno a ricalco a olio che Paul Klee realizzò nel 1920 e che Benjamin acquistò nel 1921; oggi è conservato all'Israel Museum di Gerusalemme. Raffigura una figura frontale, con la testa grande, gli occhi spalancati, la bocca socchiusa e le braccia-ali sollevate ai lati; i capelli sembrano rotoli di carta. Nella tesi IX (T3) Benjamin ne fa l'angelo della storia. Confronta la descrizione del T3 con l'opera, che puoi vedere sul sito del museo: quali elementi del quadro Benjamin trascura, e quali invece aggiunge? E il quadro, visto in una riproduzione, ha ancora un'«aura»?

15.3.3 Contro l'idea di progresso: le tesi sulla storia

Il suo ultimo testo, scritto all'inizio del 1940 e pubblicato postumo nel 1942 dall'Istituto per la ricerca sociale, è una serie di diciotto brevi tesi intitolate *Sul concetto di storia*. Il bersaglio è l'idea di progresso, condivisa dagli storici liberali e dai socialdemocratici: la convinzione che la storia avanzi da sola verso il meglio, in un tempo «omogeneo e vuoto». Chi racconta la storia come progresso, osserva Benjamin, si immedesima sempre con i vincitori; e i beni culturali che ammiriamo devono la loro esistenza non solo ai grandi geni che li crearono, ma anche alla fatica anonima dei loro contemporanei. Per questo «non c'è mai un documento della cultura che non sia insieme un documento della barbarie» (tesi VII; traduzione della redazione), e il compito dello storico materialista è «spazzolare la storia contropelo», cioè raccontarla dal punto di vista dei vinti.

La tesi IX (T3) racchiude questa visione in un'immagine. L'angelo della storia ha il volto rivolto al passato: dove noi vediamo una catena di avvenimenti, egli vede un'unica catastrofe che accumula rovine. Vorrebbe fermarsi a risvegliare i morti, ma una tempesta che soffia dal paradiso lo spinge verso il futuro, a cui volta le spalle. «Ciò che chiamiamo progresso è questa tempesta». Contro il tempo vuoto del progresso Benjamin pensa un tempo pieno di «attimi» in cui il passato oppresso può essere riscattato: un'idea che unisce il messianismo ebraico e la speranza rivoluzionaria.

15.4 Hannah Arendt: il totalitarismo e l'agire politico

15.4.1 Una vita tra due mondi

Hannah Arendt (1906–1975) nasce a Hannover in una famiglia ebrea e cresce a Königsberg, la città di Kant. Studia filosofia a Marburgo con Heidegger e a Heidelberg con Jaspers, sotto la cui guida si laurea nel 1928 con una tesi sul concetto d'amore in Agostino. Nel 1933 viene arrestata per alcuni giorni dalla Gestapo per aver raccolto materiale sulla propaganda antisemita; appe-

na rilasciata fugge a Parigi, dove lavora per organizzazioni che aiutano i giovani ebrei a emigrare in Palestina. Nel 1940 è internata nel campo francese di Gurs, da cui riesce a fuggire; nel 1941 raggiunge New York. Per anni è apolide, privata di ogni cittadinanza: un'esperienza che segnerà la sua riflessione sui diritti. Diventa cittadina americana nel 1951, l'anno del suo primo grande libro.

15.4.2 Le origini del totalitarismo

Le origini del totalitarismo (*The Origins of Totalitarianism*, 1951) è diviso in tre parti: l'antisemitismo, l'imperialismo, il totalitarismo. Arendt non cerca le «cause» che rendevano inevitabile il nazismo, ma gli *elementi* che, nell'Europa dell'Ottocento, si sono «cristallizzati» in una forma politica nuova: l'antisemitismo moderno, il razzismo e la burocrazia sperimentati nelle colonie, la crisi degli Stati nazionali, la massa di apolidi e di profughi privati di ogni diritto dopo la Prima guerra mondiale. Gli uomini senza Stato, osserva, scoprirono che i «diritti dell'uomo» proclamati come naturali non valevano nulla per chi non apparteneva più a nessuna comunità politica: il primo diritto è il «diritto ad avere diritti».

Il **totalitarismo**, per Arendt, è una forma di governo senza precedenti, realizzata pienamente solo dalla Germania nazista e dall'Unione Sovietica di Stalin. Si distingue dalla tirannide e dalla dittatura, che limitano la libertà ma lasciano intatta la vita privata, perché pretende di dominare l'uomo *totalmente*. Si regge sulle masse, cioè su individui isolati, senza legami di classe o di comunità; trasforma i partiti in movimenti; sposta il potere dall'esercito alla polizia segreta; usa una propaganda che sostituisce alla realtà una finzione coerente. Il suo nucleo sono i campi di concentramento e di sterminio, che Arendt chiama i «laboratori» in cui si sperimenta il principio che «tutto è possibile»: ridurre esseri umani a fasci di reazioni prevedibili, cancellandone la spontaneità e perfino la morte come evento personale.

Nell'edizione del 1958 Arendt aggiunge un capitolo conclusivo, *Ideologia e terrore* (T4). L'essenza del governo totalitario è il *terrore*, che non colpisce più gli oppositori ma chiunque la «legge» della Natura (la razza) o della Storia (la lotta di classe) abbia condannato. Il suo principio d'azione è l'*ideologia*, cioè la logica di un'idea che pretende di spiegare tutto deducendolo da un'unica premessa, indipendente dall'esperienza. E il terreno su cui cresce è l'esperienza dell'*estraniazione* (*loneliness*): sentirsi abbandonati da tutti e non appartenere al mondo.

ERRORE FREQUENTE

«Totalitario» non è sinonimo di «autoritario» o di «dittatoriale». Il termine nasce in Italia: nel 1923 gli antifascisti (Giovanni Amendola) lo usano in senso polemico contro il «sistema totalitario» che il fascismo stava costruendo, e il regime lo rivendica presto come proprio. Ma per Arendt il fascismo italiano, almeno fino al 1938, fu una normale dittatura nazionalista, non un regime totalitario in senso stretto (*Le origini*, parte II, cap. VIII): un giudizio sulla forma di governo, che non attenua la violenza del regime. Il suo confronto tra nazismo e stalinismo, poi, fu ed è discusso: molti storici sottolineano le differenze tra i due regimi, nelle ideologie e negli scopi.

15.4.3 Vita activa: lavoro, opera, azione

In *The Human Condition* (1958; l'edizione tedesca, rielaborata da lei stessa, s'intitola *Vita activa*, 1960) Arendt torna alla domanda: che cosa facciamo quando siamo attivi? La tradizione filosofica, da Platone in poi, ha messo la contemplazione al di sopra dell'azione e ha confuso tra loro le forme dell'attività. Arendt ne distingue tre, ognuna legata a una condizione dell'esistenza umana (Figura 15.5), e chiama il loro insieme **vita activa**.

- Il *lavoro* (*labor*) risponde alla condizione della vita biologica: procurarsi il cibo, cucinare, pulire. Produce beni che si consumano subito e deve ricominciare ogni giorno, come il ciclo della natura. L'uomo che lavora è l'*animal laborans*.
- L'*opera* (*work*) risponde alla condizione della mondanità: l'*homo faber* fabbrica oggetti durevoli (case, strumenti, opere d'arte) che formano un mondo comune, più stabile delle vite individuali. L'opera ha un inizio e una fine previsti da un progetto.
- L'*azione* (*action*), con il discorso che l'accompagna, è l'unica attività che si svolge direttamente tra gli uomini, senza la mediazione delle cose. Risponde alla condizione della **pluralità**: sulla terra non vive «l'Uomo», ma uomini diversi, ognuno unico, che però possono intendersi.



Figura 15.5 Le tre attività della *vita activa* secondo Arendt (*The Human Condition*, 1958): per ciascuna, la condizione umana a cui risponde, ciò che produce, il suo rapporto con il tempo e un esempio.

Agire significa *cominciare* qualcosa di nuovo. Arendt lo collega alla **natalità**: ogni essere umano, nascendo, è un nuovo inizio, e per questo l'azione è libera ma anche imprevedibile e irreversibile. Nessuno può sapere dove porterà ciò che inizia, né può annullare ciò che ha fatto. I rimedi vengono dall'azione stessa: la *promessa*, che crea isole di prevedibilità nel futuro, e il *perdono*, che scioglie dal peso del passato. Il potere, in questo senso, non è la forza di uno, ma ciò che nasce quando gli uomini agiscono insieme, e svanisce quando si separano. La modernità, secondo Arendt, ha rovesciato la gerarchia antica: ha fatto del lavoro e del consumo il centro della vita, riducendo lo spazio pubblico in cui gli uomini compaiono gli uni agli altri come persone che parlano e agiscono.

15.4.4 La banalità del male

Nel maggio 1960 agenti dei servizi segreti israeliani catturano in Argentina Adolf Eichmann, il funzionario delle SS che aveva organizzato la deportazione degli ebrei d'Europa verso i campi di sterminio. Il processo si svolge a Gerusalemme nel 1961; Eichmann viene condannato a morte e giustiziato nel 1962. Arendt lo segue come inviata del settimanale *The New Yorker*, e dai suoi articoli nasce il libro *Eichmann a Gerusalemme* (1963), con il sottotitolo che diventerà famoso: *Rapporto sulla banalità del male*.

Arendt si aspettava di trovare un mostro, un sadico, un fanatico. Trovò invece un uomo mediocre, preoccupato della carriera, che si esprimeva per frasi fatte e per formule burocratiche e che dichiarava di aver fatto «solo il suo dovere», obbedendo agli ordini e alle leggi del Reich. La **banalità del male** non vuol dire che il male commesso fosse piccolo, né che Eichmann fosse innocente: Arendt approvò la condanna a morte. Vuol dire che crimini immensi possono essere compiuti da persone «normali», che non sono spinte da motivi demoniaci ma da un'incapacità di *pensare*: di mettersi dal punto di vista degli altri e di chiedersi che cosa si sta facendo. Arendt chiama questa mancanza di pensiero *thoughtlessness*, e dedica gli ultimi anni a un'opera, *La vita della mente* (postuma, 1978), che si chiede se il pensare possa preservarci dal fare il male.

APPROFONDIMENTO

Una polemica che dura ancora. *Eichmann a Gerusalemme* suscitò reazioni violentissime. Molti, tra cui l'amico Gershom Scholem, rimproverarono ad Arendt il tono ironico verso le vittime e soprattutto le pagine sui Consigli ebraici (*Judenräte*) che, sotto la costrizione nazista, avevano collaborato all'organizzazione delle deportazioni: sembrava che Arendt attribuisse una parte di responsabilità ai perseguitati. Altri le contestarono il giudizio su Eichmann. Le ricerche successive sui documenti, in particolare sulle interviste che Eichmann aveva rilasciato in Argentina prima della cattura (studiate dalla filosofa Bettina Stangneth nel libro *Eichmann vor Jerusalem*, 2011), mostrano secondo molti studiosi un antisemita convinto, fiero del suo ruolo: l'uomo grigio del processo sarebbe stato anche una strategia di difesa. La formula «banalità del male» resta però uno strumento per capire come funzionano le burocrazie del crimine, e come gente comune possa diventarne parte.

EDUCAZIONE CIVICA

Dopo il totalitarismo: la risposta delle carte. Le costituzioni del dopoguerra rovesciano il principio dei regimi totalitari: non è lo Stato a creare i diritti della persona, ma la persona viene prima dello Stato. La Costituzione italiana lo dice in tre articoli che trovi per intero in altri capitoli. Con l'art. 2 (capitolo 2) la Repubblica «riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo», sia come singolo sia nelle formazioni sociali. L'art. 3 (capitolo 5) proclama la «pari dignità sociale» di tutti i cittadini, «senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione», e chiede alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli economici e sociali al «pieno sviluppo della persona umana». Con l'art. 11 (capitolo 8) l'Italia «ripudia la guerra» come strumento di offesa e consente limitazioni di sovranità per un ordinamento «che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni».

La *Dichiarazione universale dei diritti umani*, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 senza voti contrari, si apre così, all'art. 1: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza» (testo italiano diffuso dall'Alto Commissariato ONU per i diritti umani).

Per discutere. Nell'art. 3 la parola «razza» compare per vietare le discriminazioni, dieci anni dopo le leggi razziali del 1938. Arendt sosteneva che i diritti valgono davvero solo per chi appartiene a una comunità politica che li garantisce. In che modo l'art. 2 e l'art. 11 rispondono a questo problema? E chi protegge oggi i diritti di un apolide o di un profugo?

15.5 Giustizia e democrazia: Rawls e i suoi critici

15.5.1 Il problema: una società giusta

Dopo il 1945 le democrazie occidentali costruiscono lo Stato sociale: scuola e sanità pubbliche, pensioni, tasse progressive. Ma con quale giustificazione lo Stato può prendere a qualcuno per dare a qualcun altro? E fino a che punto? Per decenni la filosofia politica di lingua inglese aveva risposto soprattutto con l'utilitarismo (se lo hai studiato, vedi il capitolo 5): è giusta la scelta che produce la massima felicità complessiva. John Rawls (1921–2002), professore a Harvard, rimprovera all'utilitarismo di non prendere sul serio la *distinzione tra le persone*: se conta solo la somma totale del benessere, il sacrificio di alcuni può essere giustificato dal vantaggio di altri, come se la società fosse un unico individuo che rinuncia a qualcosa oggi per avere di più domani. Per Rawls la giustizia è «la prima virtù delle istituzioni sociali», e certi diritti non si possono scambiare con nessun vantaggio collettivo.

15.5.2 La posizione originaria e il velo d'ignoranza

Una teoria della giustizia (*A Theory of Justice*, 1971) riprende la tradizione del contratto sociale di Locke, Rousseau e Kant, ma in forma di esperimento mentale. Immaginiamo che alcune persone debbano scegliere i principi di giustizia per la società in cui vivranno. Perché la scelta sia equa, Rawls le colloca in una situazione ipotetica, la **posizione originaria**, e le mette dietro un **velo d'ignoranza**: non sanno quale posto occuperanno nella società, se saranno ricche o povere, uomini o donne, credenti o atei, dotate di molti o pochi talenti, né a quale generazione apparterranno. Conoscono soltanto i fatti generali della società umana (l'economia, la psicologia) e sanno che tutti desiderano alcuni **beni sociali principali**: diritti e libertà, opportunità, reddito e ricchezza, le basi sociali del rispetto di sé.

Il velo serve a eliminare i vantaggi di partenza: chi non sa se sarà ricco non sceglierà principi che favoriscono i ricchi. Per questo Rawls chiama la sua teoria «giustizia come equità» (*justice as fairness*): i principi sono giusti perché sarebbero scelti in una situazione equa.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> Il velo d'ignoranza riguarda le **parti nella posizione originaria**, cioè i soggetti ipotetici dell'esperimento mentale, non le persone reali: Rawls non chiede ai cittadini di dimenticare chi sono, né pensa che il contratto sia mai avvenuto. La posizione originaria è un modo di controllare se i nostri principi sono imparziali. Inoltre i due principi non sono sullo stesso piano: il primo (le libertà eguali) viene **prima** del secondo, in un ordine che Rawls chiama «lessicale», come nel dizionario la prima lettera conta prima della seconda.

15.5.3 I due principi di giustizia

Secondo Rawls, le parti sceglierebbero due principi. Il *primo principio*: ogni persona ha un eguale diritto al più ampio sistema di libertà fondamentali (di parola, di coscienza, di voto, di associazione, l'integrità della persona) compatibile con un simile sistema di libertà per tutti. Il *secondo principio*: le diseguaglianze economiche e sociali sono ammesse solo a due condizioni. Devono essere collegate a cariche e posizioni aperte a tutti in condizioni di *equa eguaglianza delle opportunità*; e devono essere a vantaggio dei membri meno avvantaggiati della società. Quest'ultima clausola è il **principio di differenza**.

Il principio di differenza non chiede l'eguaglianza assoluta. Ammette che un medico guadagni più di un commesso, se questo incentivo produce cure migliori anche per i più poveri. Vieta invece le diseguaglianze che non migliorano la condizione di chi sta peggio. Perché le parti dovrebbero sceglierlo? Rawls risponde che, in una situazione di incertezza così grave e con una posta così alta (la propria vita intera), è ragionevole seguire la regola del **maximin**, dal latino *maximum minimorum*: scegliere l'alternativa il cui *esito peggiore* è il migliore tra tutti gli esiti peggiori possibili.

ESEMPIO SVOLTO

Scegliere dietro il velo. Una società ha tre gruppi della stessa grandezza. Le parti nella posizione originaria possono scegliere tra tre distribuzioni dei beni principali (in unità per persona), senza sapere a quale gruppo apparterranno (Tabella 15.1 e Figura 15.6).

Tabella 15.1 Tre distribuzioni possibili dei beni principali tra tre gruppi di uguale grandezza (unità per persona).

Distribuzione	Gruppo 1	Gruppo 2	Gruppo 3	Media	Minimo
A	10	40	100	50	10
B	25	40	55	40	25
C	22	22	22	22	22

1. Le medie. A: (10 + 40 + 100) : 3 = 150 : 3 = 50. B: (25 + 40 + 55) : 3 = 120 : 3 = 40. C: 66 : 3 = 22. Il criterio dell'utilità media sceglie **A**, che ha la media più alta.

2. I minimi. Il gruppo più svantaggiato ha 10 in A, 25 in B, 22 in C. Il maximin sceglie il minimo più alto: **B**.

3. Che cosa mostra. B è diseguale (da 25 a 55), eppure è preferita a C, che è perfettamente eguale: le diseguaglianze di B rendono più ricchi anche i più poveri (25 > 22). È esattamente ciò che il principio di differenza ammette. A, invece, ha una media più alta, ma lascia il gruppo più svantaggiato con 10: chi, dietro il velo, accetterebbe il rischio di finire lì?

L'argomento è stato discusso a lungo. Gli economisti obiettano che il maximin esprime un'avversione al rischio estrema: perché rinunciare a una grande probabilità di stare molto bene per evitare una piccola probabilità di stare male? Rawls risponde che il maximin non è una regola generale per le scelte incerte, ma è ragionevole in condizioni speciali, come quelle della posizione originaria, dove non si conoscono le probabilità e dove gli esiti peggiori sarebbero inaccettabili.

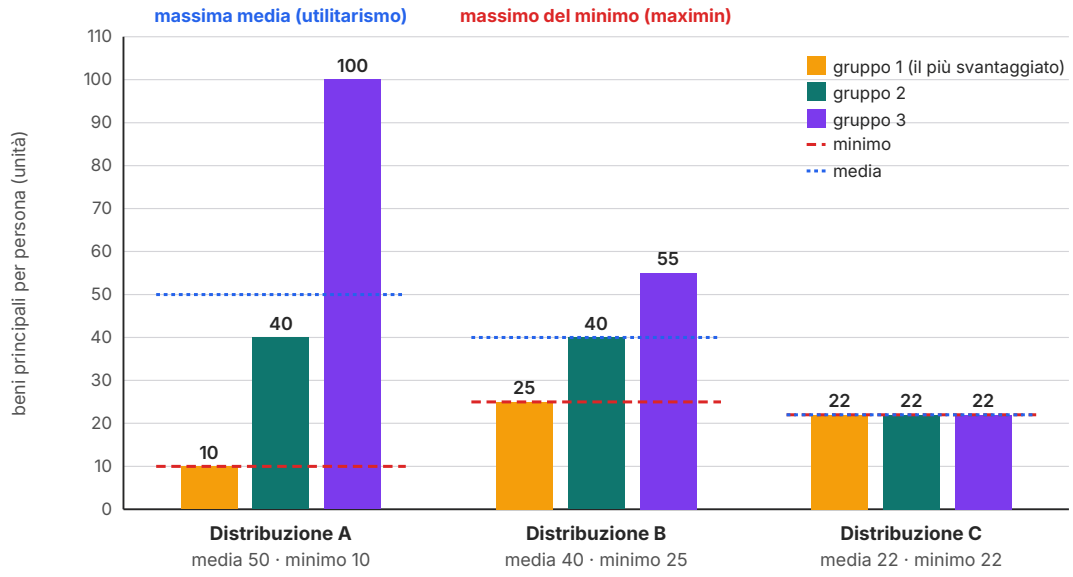


Figura 15.6 Le tre distribuzioni della Tabella 15.1. La linea rossa tratteggiata indica il minimo (la condizione del gruppo più svantaggiato), quella blu punteggiata la media. Il criterio della media sceglie A, il maximin sceglie B.

15.5.4 I critici: libertari, comunitaristi, democrazia deliberativa

La critica più radicale venne da un collega di Harvard, Robert Nozick (1938–2002), con *Anarchia, Stato e utopia* (1974). Nozick difende il **libertarismo**: gli individui hanno diritti, a partire dalla proprietà di sé e dei frutti del proprio lavoro, che nessuno Stato può violare. Lo Stato giusto è uno Stato *minimo*, che protegge contro la violenza, il furto e la frode e fa rispettare i contratti; ogni Stato più esteso viola i diritti. Per Nozick una distribuzione è giusta non perché somiglia a un modello (l'eguaglianza, il vantaggio dei più poveri), ma perché nasce da acquisizioni e trasferimenti giusti: è la sua «teoria del titolo valido». Il suo esempio più famoso è quello di un campione di pallacanestro, Wilt Chamberlain: se un milione di spettatori paga volentieri un piccolo supplemento per vederlo giocare, il campione diventa molto più ricco degli altri, ma nessuno ha subito un'ingiustizia. Per mantenere un modello di distribuzione bisognerebbe interferire continuamente con le libere scelte delle persone; e la tassazione dei redditi da lavoro, sostiene Nozick, è paragonabile al lavoro forzato.

Dagli anni Ottanta altri critici, detti *comunitaristi*, rimproverano a Rawls un'idea astratta di individuo: l'io della posizione originaria, che sceglie i principi senza sapere chi è, non esiste. Le persone reali si formano dentro comunità (una famiglia, una tradizione, una lingua, una religione), e le loro idee di bene vengono prima delle regole procedurali. Rawls stesso, in *Liberali-*

smo politico (1993), presenterà la sua teoria non più come una dottrina morale completa, ma come la base di un accordo tra cittadini con concezioni del bene diverse.

Il filosofo tedesco Jürgen Habermas, esponente della seconda generazione della Scuola di Francoforte, sposta l'attenzione dal contenuto dei principi al modo in cui si decide. Nella sua idea di **democrazia deliberativa** sono legittime le norme su cui potrebbero accordarsi tutti gli interessati, partecipando a una discussione pubblica libera, in cui conta solo la forza dell'argomento migliore. La democrazia non è soltanto contare i voti, ma discutere prima di votare. In Italia Norberto Bobbio (1909–2004) ha difeso una definizione «procedurale» della democrazia come insieme di regole che stabiliscono chi è autorizzato a prendere le decisioni collettive e con quali procedure, e ha legato la democrazia alla tutela dei diritti dell'uomo e alla pace.

IN SINTESI

Tre risposte alla domanda «che cosa rende giusta una distribuzione?»

	Utilitarismo	Rawls	Nozick
Criterio	la massima felicità complessiva (o media)	principi scelti dietro il velo d'ignoranza	acquisizioni e trasferimenti giusti
Diseguaglianze	ammesse se aumentano il totale	ammesse solo se migliorano la condizione dei più svantaggiati	giuste se nascono da scambi liberi
Stato	massimizza il benessere	garantisce libertà eguali, opportunità eque, redistribuzione	minimo: protegge diritti e contratti
Obiezione	sacrifica alcuni per il vantaggio di altri	il maximin è troppo prudente; l'io è astratto	ignora la fortuna di nascita e chi resta indietro

15.6 Leggere i testi

15.6.1 T1 · Weber: lo Stato e i fondamenti della legittimità

Nota introduttiva. Il passo viene dalle prime pagine della conferenza *La politica come professione*, tenuta a Monaco il 28 gennaio 1919 e pubblicata nello stesso anno. Weber ha appena detto che intende per politica soltanto la direzione di un gruppo politico, cioè, oggi, di uno Stato. Trockij, che Weber cita, aveva guidato la delegazione sovietica nelle trattative di pace di Brest-Litovsk con la Germania (1917–1918). Il potere tradizionale «patrimoniale» è quello del principe che governa il paese come un patrimonio privato.

> Lo Stato moderno, in ultima analisi, si può definire sociologicamente soltanto a partire da un mezzo specifico che gli è proprio, come a ogni gruppo politico: la violenza fisica. «Ogni Stato è fondato sulla forza», disse a suo tempo Trockij a Brest-Litovsk. È davvero così. Se esistessero soltanto formazioni sociali alle quali la violenza come mezzo fosse sconosciuta, il concetto di «Stato» sarebbe scomparso: si sarebbe prodotto ciò che, in questo senso particolare della parola, si chiamerebbe «anarchia». La violenza, naturalmente, non è il mezzo normale o l'unico mezzo dello Stato (non se ne parla nemmeno), ma è il mezzo che gli è specifico. [...] Oggi dobbiamo dire: lo Stato è quella comunità umana che, all'interno di un determinato territorio (e il «territorio» fa parte del contrassegno), rivendica per sé con successo il monopolio della violenza fisica legittima. [...]
>
> Lo Stato, come i gruppi politici che lo hanno preceduto nella storia, è un rapporto di dominio di uomini su uomini, che si regge sul mezzo della violenza legittima (cioè: considerata legittima). Perché esso esista, gli uomini dominati devono dunque sottomettersi all'autorità rivendicata da chi di volta in volta domina. Quando e perché lo fanno? [...]
>
> Di giustificazioni interiori, cioè di fondamenti della legittimità di un dominio, ce ne sono in linea di principio tre. Anzitutto l'autorità dell'«eterno ieri», cioè del costume santificato da una validità immemorabile e dall'abitudine a osservarlo: è il potere «tradizionale», come lo esercitavano il patriarca e il principe patrimoniale di vecchio stampo. Poi l'autorità del dono di grazia personale e straordinario (carisma), cioè la dedizione del tutto personale e la fiducia personale nelle rivelazioni, nell'eroismo o in altre qualità di capo di un singolo: è il potere «carismatico», come lo esercitano il profeta o, nel campo della politica, il principe guerriero eletto, il sovrano plebiscitario, il grande demagogo e capo di partito. Infine il potere in forza della «legalità», cioè della fede nella validità di uno statuto legale e della «competenza» oggettiva fondata su regole create razionalmente, cioè della disposizione a obbedire adempiendo doveri stabiliti dallo statuto: un potere come quello che esercitano il moderno «servitore dello Stato» e tutti i detentori del potere che gli somigliano sotto questo aspetto.
>
> (Weber, *La politica come professione*, Monaco e Lipsia 1919, pp. 4–6; traduzione della redazione)

Parole chiave: Gewaltsamkeit (violenza, uso della forza), *Monopol* (monopolio), *Gebiet* (territorio), *Herrschaft* (dominio, potere), *Legitimität* (legittimità), *Charisma* (carisma).

1. Perché, secondo Weber, lo Stato non si può definire in base ai suoi compiti, ma solo in base a un mezzo?
2. Spiega il ruolo di ciascuno dei quattro elementi della definizione: comunità umana, territorio, monopolio, legittimità. Che cosa aggiunge l'inciso «con successo»?
3. Che differenza c'è tra «legittima» e «considerata legittima»? Perché Weber, da sociologo, sceglie la seconda formula?

4. Prova ad applicare i tre tipi di potere a un esempio attuale: a quale tipo appartiene l'autorità di un sindaco, di un leader religioso, di un capo famiglia tradizionale?

15.6.2 T2 · Weber: le due etiche

Nota introduttiva. Siamo nell'ultima parte della conferenza. Weber ha descritto le qualità del politico (passione, senso di responsabilità, lungimiranza) e si chiede ora quale etica possa guidare chi usa il mezzo della forza. Il «sindacalista» a cui accenna nel passo omesso è il rivoluzionario che vuole lo sciopero generale a ogni costo. La frase «non posso fare altrimenti, qui sto» è attribuita dalla tradizione a Lutero, che nel 1521, alla Dieta di Worms, si rifiutò di ritrattare.

> Qui sta il punto decisivo. Dobbiamo renderci conto che ogni agire orientato eticamente può stare sotto due massime radicalmente diverse e inconciliabilmente opposte: può essere orientato secondo l'«etica della convinzione» o secondo l'«etica della responsabilità». Non che l'etica della convinzione coincida con la mancanza di responsabilità e l'etica della responsabilità con la mancanza di convinzione: naturalmente non se ne parla nemmeno. Ma c'è un contrasto abissale tra l'agire secondo la massima dell'etica della convinzione, che in termini religiosi suona: «il cristiano agisce bene e rimette l'esito a Dio», e l'agire secondo la massima dell'etica della responsabilità, per cui si deve rispondere delle conseguenze (prevedibili) del proprio agire. [...] Se le conseguenze di un'azione che scaturisce da pura convinzione sono cattive, per chi segue l'etica della convinzione ne è responsabile non chi agisce, ma il mondo, la stupidità degli altri uomini o la volontà del Dio che li ha creati così. Chi segue l'etica della responsabilità, invece, fa i conti proprio con quei difetti medi degli uomini; [...] non si sente in grado di scaricare su altri le conseguenze del proprio agire, nella misura in cui poteva prevederle. Dirà: queste conseguenze sono imputate al mio agire. [...]
>
> È invece incommensurabilmente toccante quando un uomo maturo (non importa se vecchio o giovane d'anni), che sente realmente e con tutta l'anima questa responsabilità per le conseguenze e agisce secondo l'etica della responsabilità, a un certo punto dice: «non posso fare altrimenti, qui sto». Questo è qualcosa di umanamente autentico, che commuove. Perché questa situazione, certo, deve poter capitare prima o poi a ognuno di noi che non sia interiormente morto. In questo senso l'etica della convinzione e l'etica della responsabilità non sono opposti assoluti, ma complementi, che soltanto insieme formano l'uomo autentico, quello che può avere la «vocazione alla politica».
>
> (Weber, *La politica come professione*, Monaco e Lipsia 1919, pp. 56–57 e 65; traduzione della redazione)

Parole chiave: Gesinnungsethik (etica della convinzione), *Verantwortungsethik* (etica della responsabilità), *Folgen* (conseguenze), *Beruf* (professione, vocazione).

1. Quali due fraintendimenti delle due etiche Weber esclude all'inizio del passo?

2. Riformula con parole tue le due massime. A chi attribuisce la colpa delle conseguenze cattive chi segue l'etica della convinzione?
3. Il passo sembra contraddirsi: le due massime sono «inconciliabilmente opposte», ma poi sono «complementi». Come si risolve la contraddizione?
4. Perché Weber considera «umanamente autentico» proprio il politico responsabile che, a un certo punto, dice «non posso fare altrimenti»? Quale delle due etiche parla in quel momento?

15.6.3 T3 · Benjamin: l'angelo della storia

Nota introduttiva. Le tesi *Sul concetto di storia* furono scritte all'inizio del 1940, mentre Benjamin, profugo a Parigi, vedeva il patto tra Hitler e Stalin (agosto 1939) e la guerra spegnere le speranze della sinistra europea. La tesi IX si apre con alcuni versi di Gershom Scholem, qui omessi. Lo «stato d'eccezione» della tesi VIII è la sospensione dell'ordine giuridico normale in nome dell'emergenza, un concetto discusso dai giuristi del tempo.

> **VIII.** La tradizione degli oppressi ci insegna che lo «stato d'eccezione» in cui viviamo è la regola. Dobbiamo giungere a un concetto di storia che corrisponda a questo fatto. Allora ci starà davanti agli occhi, come nostro compito, la realizzazione del vero stato d'eccezione; e con ciò la nostra posizione nella lotta contro il fascismo migliorerà. La possibilità di successo del fascismo consiste non da ultimo nel fatto che i suoi avversari lo affrontano in nome del progresso come norma storica. Lo stupore perché le cose che viviamo siano «ancora» possibili nel ventesimo secolo non è uno stupore filosofico. Non sta all'inizio di una conoscenza, a meno che non sia la conoscenza che la rappresentazione della storia da cui deriva non è sostenibile.
>
> **IX.** C'è un quadro di Klee che s'intitola *Angelus Novus*. Vi è rappresentato un angelo che sembra in procinto di allontanarsi da qualcosa su cui tiene fisso lo sguardo. I suoi occhi sono spalancati, la bocca è aperta e le ali sono spiegate. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il volto rivolto al passato. Là dove davanti a noi appare una catena di avvenimenti, egli vede un'unica catastrofe, che accumula senza sosta macerie su macerie e le scaglia ai suoi piedi. Egli vorrebbe trattenersi, destare i morti e ricomporre ciò che è stato frantumato. Ma dal paradiso soffia una tempesta, che si è impigliata nelle sue ali ed è così forte che l'angelo non può più chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo di macerie davanti a lui sale fino al cielo. Ciò che chiamiamo progresso è questa tempesta.
>
> (Benjamin, *Sul concetto di storia*, tesi VIII–IX; traduzione della redazione)

Parole chiave: Ausnahmezustand (stato d'eccezione), *Fortschritt* (progresso), *Katastrophe* (catastrofe), *Trümmer* (macerie).

1. Che cosa vediamo «noi» e che cosa vede l'angelo, guardando lo stesso passato?

2. Che cosa vorrebbe fare l'angelo, e perché non può farlo? Che cosa rappresenta la tempesta?
3. Perché, secondo la tesi VIII, lo stupore per il fatto che certe cose siano «ancora» possibili nel Novecento non è filosofico? Quale idea di storia presuppone?
4. Benjamin scrive nel 1940. Quali avvenimenti di quegli anni rendono comprensibile la sua sfiducia nell'idea di progresso?

15.6.4 T4 · Arendt: ideologia e terrore

Nota introduttiva. Il capitolo XIII delle *Origini del totalitarismo*, «Ideologia e terrore: una nuova forma di governo», fu pubblicato come saggio nel 1953 e aggiunto al libro nell'edizione del 1958. Poiché l'opera di Arendt non è di pubblico dominio, riportiamo una sintesi fedele dell'argomento, con le sue tappe, senza citarne il testo. Montesquieu, a cui Arendt si richiama, aveva distinto in ogni forma di governo una «natura» e un «principio» che fa agire i cittadini: l'onore nella monarchia, la virtù nella repubblica, la paura nel dispotismo.

> Il totalitarismo, sostiene Arendt, non è una tirannide moderna. La tirannide è un governo senza legge, arbitrario, che agisce nell'interesse di uno solo. Il regime totalitario, invece, pretende di obbedire a una legge più alta di tutte le leggi positive: la legge della Natura, per il nazismo, o della Storia, per il bolscevismo. Queste leggi, però, non sono più quadri stabili entro cui gli uomini agiscono: sono leggi di *movimento*, che indicano chi deve scomparire (le «razze inferiori», le «classi morenti»).
>
> Il *terrore* è la realizzazione di questa legge di movimento, ed è perciò l'essenza del governo totalitario. Non colpisce gli oppositori per ciò che fanno, ma chiunque il processo abbia già condannato: per questo colpevolezza e innocenza perdono senso. In uno Stato costituzionale le leggi separano e insieme collegano i cittadini: delimitano per ciascuno uno spazio in cui muoversi liberamente e cominciare qualcosa. Il terrore abolisce questo spazio tra le persone e le comprime le une sulle altre, come se fossero un solo individuo: cancella così la pluralità e, con essa, la libertà.
>
> Un regime simile non può guidare i sudditi con un principio d'azione come la virtù o la paura, perché chiunque, domani, può diventare vittima. Gli serve che ognuno sia pronto ad accettare tanto il ruolo di chi esegue quanto quello di chi è eliminato. Questa preparazione è l'*ideologia*: un ragionamento che, partendo da un'unica premessa (la razza, la lotta di classe), pretende di dedurre l'intero corso della storia e diventa sordo a ogni esperienza contraria. Terrore e ideologia hanno una radice comune nell'*estraniazione* (*loneliness*): il sentirsi privi di qualunque posto nel mondo, condizione diffusa tra le masse sradicate e rese superflue della società moderna. Ma ogni fine contiene un nuovo inizio: a ogni nascita, conclude Arendt citando Agostino, comincia qualcosa di nuovo, e questa capacità di cominciare è la libertà.
>
> (sintesi della redazione di H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cap. XIII, «Ideologia e terrore», ed. 1958)

1. Quali sono, secondo la sintesi, le due differenze principali tra il totalitarismo e la tirannide?
2. In che senso le «leggi» invocate dai regimi totalitari sono leggi «di movimento»? Che cosa cambia rispetto all'idea di legge come confine stabile?
3. Perché sotto il terrore totalitario la paura non serve più come guida per comportarsi (ricordati di chi colpisce il terrore)?
4. Che rapporto c'è tra la conclusione del capitolo (la nascita come inizio) e la tesi di *Vita activa* sulla natalità?

SINTESI

- Il Novecento è il secolo della **società di massa**, della **guerra totale** e dei **totalitarismi**; dopo il 1945 nascono le costituzioni democratiche e la **Dichiarazione universale dei diritti umani** (10 dicembre 1948).
- **Weber** (1864–1920): la sociologia «comprende» l'agire e usa **tipi ideali**; *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1904–1905) mostra l'influenza delle idee religiose sull'economia, senza sostituire a Marx un'interpretazione «spiritualistica».
- Il **potere legittimo** si fonda su tre tipi puri: **tradizionale** («eterno ieri»), **carismatico** (dote straordinaria del capo), **legale-razionale** (regole impersonali). Lo Stato moderno rivendica con successo, in un territorio, il **monopolio della violenza fisica legittima** (*La politica come professione*, 1919).
- **Etica della convinzione** (conta l'intenzione; l'esito si rimette a Dio) ed **etica della responsabilità** (si risponde delle conseguenze prevedibili): opposte come massime, nella persona matura sono «complementi».
- La modernità è **razionalizzazione** e **disincanto del mondo**: tutto è in linea di principio calcolabile, ma la scienza non può scegliere tra i valori (politeismo dei valori).
- L'**Istituto per la ricerca sociale** di Francoforte (1923), diretto da Horkheimer dal 1930, emigra negli Stati Uniti dopo il 1933. La **teoria critica** (1937) studia la società per trasformarla.
- *Dialettica dell'illuminismo* (Horkheimer e Adorno, 1947): «già il mito è illuminismo» e l'illuminismo ricade nella mitologia; la ragione strumentale domina la natura, gli uomini e se stessa (Ulisse e le sirene). L'**industria culturale** produce in serie consenso e conformismo.
- **Marcuse**: *Eros e civiltà* (1955) e *L'uomo a una dimensione* (1964), la società opulenta che integra ogni opposizione; il «grande rifiuto».
- **Benjamin** (1892–1940): nell'epoca della riproducibilità tecnica deperisce l'**aura** dell'opera d'arte; nelle tesi *Sul concetto di storia* (1940) critica l'idea di progresso e fa dell'*Angelus Novus* di Klee l'angelo della storia, che vede un'unica catastrofe.
- **Arendt** (1906–1975): il **totalitarismo** (1951) è una forma di governo nuova, fondata su masse isolate, terrore e ideologia, con i campi come laboratori del dominio totale. *Vita activa* (1958) distingue **lavoro**, **opera** e **azione**, fondata sulla **pluralità** e sulla natalità. Il processo Eichmann (1961) le suggerisce la formula della **banalità del male** (1963).
- **Rawls** (1921–2002), *Una teoria della giustizia* (1971): nella **posizione originaria**, dietro il **velo d'ignoranza**, si scelgono due principi: libertà eguali (prioritarie) ed eguaglianza delle opportunità con il **principio di differenza**, giustificato dal maximin.
- Critici: il **libertarismo** di Nozick (1974, Stato minimo, teoria del titolo valido), i comunitaristi, la **democrazia deliberativa** di Habermas; in Italia Bobbio e la democrazia come insieme di regole.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Secondo Weber lo Stato moderno si definisce sociologicamente:
   - **A.** in base ai compiti che svolge, come la scuola e la sanità
   - **B.** come la comunità umana che in un territorio rivendica con successo il monopolio della violenza fisica legittima
   - **C.** come l'insieme dei cittadini che hanno sottoscritto un contratto sociale
   - **D.** come la realizzazione dello spirito oggettivo nella storia

2. ● Il potere carismatico si fonda:
   - **A.** sull'abitudine a obbedire a ciò che si è sempre fatto
   - **B.** sulla fede nella validità di regole stabilite razionalmente
   - **C.** sulla dedizione a una persona a cui si attribuiscono qualità straordinarie
   - **D.** sulla forza militare di chi comanda

3. ●● La massima dell'etica della responsabilità è:
   - **A.** si deve rispondere delle conseguenze prevedibili del proprio agire
   - **B.** agisci soltanto secondo la massima che puoi volere come legge universale
   - **C.** il cristiano agisce bene e rimette l'esito a Dio
   - **D.** il fine giustifica sempre i mezzi

4. ●● Con «disincanto del mondo» Weber intende:
   - **A.** la delusione delle masse dopo la Prima guerra mondiale
   - **B.** il fatto che ognuno di noi conosca il funzionamento degli strumenti che usa
   - **C.** la scomparsa della religione da tutte le società moderne
   - **D.** la convinzione che non vi siano potenze misteriose e che tutto si possa, in linea di principio, dominare con il calcolo

5. ● *Dialettica dell'illuminismo* è stata scritta da:
   - **A.** Marcuse e Benjamin, a Parigi, nel 1936
   - **B.** Horkheimer e Adorno, negli Stati Uniti, durante la guerra (uscita nel 1947)
   - **C.** Weber, nelle conferenze di Monaco del 1919
   - **D.** Arendt, come capitolo conclusivo delle *Origini del totalitarismo*

6. ●● Per Horkheimer e Adorno l'«industria culturale»:
   - **A.** è la cultura popolare che nasce spontaneamente dalle masse
   - **B.** è l'insieme delle istituzioni pubbliche che finanziano l'arte
   - **C.** produce in serie beni culturali standardizzati che creano consenso e conformismo
   - **D.** è il nome che danno alla critica letteraria accademica

7. ●● Nella tesi IX di Benjamin l'angelo della storia:
   - **A.** ha il volto rivolto al passato e vede un'unica catastrofe, mentre la tempesta del progresso lo spinge verso il futuro
   - **B.** guida l'umanità verso un futuro migliore
   - **C.** è una riproduzione del quadro di Klee inserita nel testo
   - **D.** rappresenta lo storico che si immedesima con i vincitori

8. ●● Secondo Arendt l'essenza del governo totalitario è:
   - **A.** la paura, come in ogni tirannide
   - **B.** la virtù dei cittadini
   - **C.** il partito unico
   - **D.** il terrore, che realizza la presunta legge della Natura o della Storia

9. ●●● Il velo d'ignoranza di Rawls riguarda:
   - **A.** i cittadini reali, che devono dimenticare la propria condizione quando votano
   - **B.** le parti della posizione originaria, che scelgono i principi senza sapere quale posto occuperanno nella società
   - **C.** i giudici, che non devono conoscere l'identità degli imputati
   - **D.** i governanti, che non conoscono le preferenze dei cittadini

Il lessico filosofico

10. ● Completa. Per Weber i fondamenti della legittimità di un potere sono tre: il potere _____ , che si fonda sull'autorità dell'«eterno ieri»; il potere _____ , che si fonda sulla dedizione a una persona dotata di qualità straordinarie; il potere _____ , che si fonda sulla fede nella validità di regole stabilite. Sono tipi _____ , che nella realtà si presentano mescolati.

11. ●● Distingui *etica della convinzione* ed *etica della responsabilità*. Poi classifica, motivando, queste due decisioni: a) un ministro rinuncia a una legge che considera giusta perché prevede che provocherebbe disordini con molte vittime; b) un attivista continua uno sciopero della fame anche quando gli spiegano che non otterrà nulla, perché «è giusto così».

12. ●● Abbina ogni termine all'autore e alla definizione: *aura*; *industria culturale*; *banalità del male*; *disincanto del mondo*; *velo d'ignoranza*; *grande rifiuto*. Autori: Weber, Horkheimer e Adorno, Marcuse, Benjamin, Arendt, Rawls. Definizioni: 1) condizione ipotetica in cui si scelgono i principi di giustizia senza conoscere la propria posizione sociale; 2) crimini enormi commessi da persone comuni per incapacità di pensare; 3) l'apparizione unica di una lontananza; 4) produzione in serie di beni culturali che crea conformismo; 5) l'idea che tutto si possa dominare con il calcolo; 6) l'opposizione radicale a una società che integra ogni dissenso.

13. ●● Classifica secondo Arendt come *lavoro*, *opera* o *azione*, e spiega il criterio: preparare la cena; scrivere un romanzo; fondare un comitato di quartiere; costruire un ponte; lavare i piatti; fare un discorso in un'assemblea studentesca.

14. ●●● Distingui il *totalitarismo* dalla *tirannide* e dalla *dittatura* secondo Arendt (almeno tre differenze). Perché, per lei, il fascismo italiano fino al 1938 non era totalitario in senso stretto?

Leggere i testi

15. ●● (T1) Perché Weber dice che la violenza è il mezzo «specifico» dello Stato, ma non quello «normale» né l'«unico»? Che cosa accadrebbe al concetto di Stato in una società senza violenza? Spiega poi che cosa aggiunge l'inciso «con successo» e fai un esempio di Stato in cui questa condizione non è soddisfatta.

16. ●● (T2) Rispondi alle domande guidate 1–3 del T2. Poi indica quale delle due etiche esprime, secondo te, la frase «non posso fare altrimenti, qui sto» e perché Weber la usa proprio per il politico responsabile.

17. ●● (T3) Ricostruisci l'immagine della tesi IX in quattro elementi (angelo, sguardo, macerie, tempesta) e spiega che cosa rappresenta ciascuno. Perché la tesi VIII lega la critica del progresso alla lotta contro il fascismo?

18. ●●● (T4) Sulla base della sintesi, spiega perché sotto il terrore totalitario «colpevolezza e innocenza perdono senso» e perché l'ideologia prepara ciascuno a essere tanto carnefice quanto vittima. Che cosa ha a che fare l'estraniazione con le masse moderne?

19. ●● Leggi il passo e rispondi. «Chi di noi va in tram, a meno che non sia un fisico di professione, non ha la minima idea di come il tram faccia a mettersi in movimento. Non ha bisogno di saperne nulla. Gli basta poter "contare" sul comportamento della vettura, e regola su questo il proprio comportamento [...]. La crescente intellettualizzazione e razionalizzazione non significa dunque una crescente conoscenza generale delle condizioni di vita in cui ci si trova. Significa qualcos'altro: sapere o credere che, se solo si volesse, lo si potrebbe venire a sapere in qualunque momento; che dunque, in linea di principio, non vi sono potenze misteriose e incalcolabili che vi intervengano, ma che si possono invece dominare tutte le cose, in linea di principio, con il calcolo. Ma questo significa: il disincanto del mondo» (Weber, *La scienza come professione*, Monaco e Lipsia 1919, pp. 15–16; traduzione della redazione). a) Qual è la tesi? b) A quale opinione comune si oppone l'esempio del tram? c) Fai un esempio tratto dalla tua esperienza di tecnologia che usi senza sapere come funziona. d) Perché, se nulla è misterioso, la scienza non può comunque dirci «come vivere»?

20. ●●● Leggi il passo e rispondi. «Non c'è mai un documento della cultura che non sia insieme un documento della barbarie. E come esso non è libero dalla barbarie, così non lo è neppure il processo della tradizione, attraverso il quale è passato dall'uno all'altro. Il materialista storico, perciò, se ne allontana nella misura del possibile. Egli considera suo compito spazzolare la storia controcorpelo» (Benjamin, *Sul concetto di storia*, tesi VII; traduzione della redazione). a) Spiega con un esempio (un monumento, una cattedrale, una piramide) perché un'opera di cultura può essere anche un documento di barbarie. b) Che cosa significa «spazzolare la storia controcorpelo»? c) Collega il passo all'angelo della tesi IX.

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in premesse numerate e conclusione l'argomento con cui Weber arriva alla definizione dello Stato (T1): parti dall'impossibilità di definirlo in base ai compiti e arriva al monopolio della violenza legittima. Quale premessa è implicita?

22. ●●● Una società ha tre gruppi della stessa grandezza. Le distribuzioni possibili sono D (5, 50, 95), E (20, 35, 50) e F (18, 50, 70). a) Calcola la media e il minimo di ciascuna. b) Quale sceglierebbe chi segue il criterio della media? Quale sceglierebbe chi segue il maximin? c) Ricostruisci in premesse e conclusione l'argomento di Rawls per il maximin nella posizione originaria e individua la premessa che i critici contestano.

23. ●● Considera l'argomento: «1) Eichmann ha obbedito agli ordini e alle leggi del suo Stato. 2) Quindi Eichmann non è colpevole». Individua la premessa nascosta che lo renderebbe valido, valuta se è accettabile e spiega come Arendt risponderebbe.

24. ●●● Ricostruisci l'argomento di Nozick sul caso di Wilt Chamberlain (premesse e conclusione). Poi formula un'obiezione che Rawls potrebbe muovergli, partendo dal velo d'ignoranza o dal principio di differenza.

Confrontare e collegare

25. ●● Confronta Weber e Marx sulle origini del capitalismo: che cosa spiega l'uno e che cosa l'altro, e perché Weber rifiuta di sostituire a un'interpretazione «unilateralmente materialistica» una «unilateralmente spiritualistica»? (Se non hai studiato Marx, usa quanto ne dice questo capitolo.)

26. ●● *Cronologia.* Disponi in ordine: *Dialettica dell'illuminismo*; *La politica come professione*; *Una teoria della giustizia*; *Le origini del totalitarismo*; *Sul concetto di storia* (scrittura); *L'uomo a una dimensione*; *Eichmann a Gerusalemme*; *L'etica protestante*. Poi rispondi: quali degli autori di questo capitolo erano ancora vivi quando uscì *Una teoria della giustizia*? Quali di queste opere erano già uscite quando fu approvata la Dichiarazione universale dei diritti umani?

27. ●● *Greco e Italiano.* Confronta l'Ulisse dell'*Odissea* (XII), quello di Dante (*Inferno* XXVI) e quello di Horkheimer e Adorno. In quale dei tre la conoscenza è un pericolo, in quale una vocazione, in quale una forma di dominio?

28. ●●● *E oggi?* Scegli una delle due tesi e discutila con esempi attuali (piattaforme di streaming, social network, musei digitali): a) l'industria culturale fa credere di scegliere ciò che è già deciso; b) la riproduzione tecnica fa deperire l'aura dell'opera d'arte.

Verso la verifica

29. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Per Weber l'etica della convinzione è l'etica di chi non ha senso di responsabilità. b) Il nome «Scuola di Francoforte» si diffuse negli anni Sessanta. c) Benjamin riproduce nelle tesi il quadro di Klee. d) Il capitolo «Ideologia e terrore» compare nella prima edizione (1951) delle *Origini del totalitarismo*. e) Nel principio di differenza le diseguaglianze sono ammesse solo se migliorano la condizione dei più svantaggiati.

30. ●●● *Trattazione sintetica* (12–15 righe). Che cos'è il totalitarismo secondo Hannah Arendt? Spiega gli elementi da cui nasce, la differenza dalla tirannide, il ruolo del terrore e dell'ideologia, la funzione dei campi.

31. ●●● *Tema argomentativo.* Prepara la scaletta di un testo sulla domanda: «È giusto che chi nasce con più talento guadagni di più?». Indica la tesi, due argomenti (almeno uno tratto da Rawls o da Nozick), un'obiezione con la relativa replica e la conclusione.

Verso il colloquio

32. ●● *Esporre in tre minuti.* Presenta oralmente la distinzione di Weber tra etica della convinzione ed etica della responsabilità. Usa questi termini: *massima*, *conseguenze*, *mezzi*, *monopolio della violenza*, *complementi*, *vocazione*.

33. ●●● *Dal documento al problema · Educazione civica.* Parti dall'art. 1 della *Dichiarazione universale dei diritti umani*: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti». Costruisci un percorso: a) il problema storico a cui la Dichiarazione risponde (1948); b) l'analisi di Arendt sugli apolidi e sul «diritto ad avere diritti»; c) un collegamento con la Costituzione italiana (art. 2 o art. 11, citati alla lettera); d) una tua valutazione: i diritti dell'uomo sono davvero «universali» se nessuno Stato li garantisce?

34. ●●● *Collegare.* Il concetto di *massa* nel Novecento: collegalo ad almeno tre discipline, con fatti precisi. Suggerimenti: Storia (i regimi totalitari e la propaganda), Italiano (Primo Levi, *Se questo è un uomo*), Inglese (George Orwell, *Nineteen Eighty-Four*), Arte (la riproducibilità tecnica e la fotografia).

PER APPROFONDIRE

- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, vol. 3: i capitoli su Weber, sulla Scuola di Francoforte e sulla filosofia politica del Novecento (Arendt, Rawls, Nozick).
- [ABB] N. Abbagnano, *Storia della filosofia*: le pagine su Weber e sulla teoria critica della società.

Glossario del capitolo

Aura
In Benjamin, l'«apparizione unica di una lontananza»: l'alone di unicità che l'opera d'arte deve al suo «qui e ora» e che deperisce con la riproduzione tecnica.

Banalità del male
Formula di Arendt (1963): crimini enormi possono essere commessi da persone comuni, non per motivi demoniaci ma per incapacità di pensare e di giudicare ciò che si fa.

Carisma
In Weber, una qualità straordinaria (eroismo, rivelazione, capacità di guida) attribuita a una persona dai suoi seguaci; fondamento del potere carismatico.

Democrazia deliberativa
In Habermas, l'idea di democrazia per cui sono legittime le norme su cui potrebbero accordarsi tutti gli interessati in una discussione pubblica libera e argomentata.

Dialettica dell'illuminismo
In Horkheimer e Adorno (1947), il processo per cui la ragione che voleva liberare gli uomini dominando la natura, ridotta a strumento, produce nuove forme di dominio e ricade nel mito.

Disincanto del mondo
In Weber (*Entzauberung*), la convinzione moderna che non esistano potenze misteriose e che tutto si possa, in linea di principio, dominare con il calcolo.

Etica della convinzione
In Weber, l'orientamento morale che giudica l'azione dalla purezza dell'intenzione e dal valore a cui si ispira, rimettendo l'esito «a Dio».

Etica della responsabilità
In Weber, l'orientamento morale che chiede di rispondere delle conseguenze prevedibili delle proprie azioni, tenendo conto del mondo e degli uomini come sono.

Industria culturale
In Horkheimer e Adorno, la produzione in serie di beni culturali standardizzati (cinema, radio, musica di consumo) che crea consenso e conformismo.

Libertarismo
La posizione di Nozick (1974): gli individui hanno diritti inviolabili sulla propria persona e sui propri beni, e solo uno Stato minimo è giusto.

Monopolio della violenza fisica legittima
Il tratto che, secondo Weber, definisce lo Stato moderno: entro un territorio, solo lo Stato può usare o autorizzare l'uso della forza fisica, e questa forza è considerata legittima.

Pluralità
In Arendt, la condizione per cui sulla terra vivono uomini diversi, ciascuno unico, che possono intendersi: è la condizione dell'azione e della politica.

Posizione originaria
In Rawls, la situazione ipotetica ed equa in cui le parti scelgono i principi di giustizia per la società.

Potere legittimo
In Weber (*Herrschaft*), la possibilità di trovare obbedienza a un comando perché chi obbedisce riconosce a chi comanda il diritto di farlo; ha tre tipi puri: tradizionale, carismatico, legale-razionale.

Principio di differenza
In Rawls, la parte del secondo principio di giustizia per cui le diseguaglianze economiche e sociali sono giuste solo se vanno a vantaggio dei meno avvantaggiati.

Teoria critica
Nella Scuola di Francoforte (Horkheimer, 1937), una teoria della società che si sa parte di ciò che studia e mira a trasformare l'ordine esistente per l'emancipazione degli uomini.

Tipo ideale
In Weber, un modello concettuale che isola e accentua alcuni tratti della realtà, per confrontarvi i casi concreti; «ideale» significa costruito dal pensiero, non moralmente desiderabile.

Totalitarismo
In Arendt, una forma di governo senza precedenti (nazismo, stalinismo) che vuole dominare l'uomo totalmente; ha nel terrore la sua essenza, nell'ideologia il suo principio, nei campi il suo laboratorio.

Velo d'ignoranza
In Rawls, la condizione delle parti nella posizione originaria, che non conoscono il proprio posto nella società, i propri talenti, la propria concezione del bene.

Vita activa
In Arendt, l'insieme delle attività umane: lavoro (legato alla vita biologica), opera (che costruisce un mondo durevole) e azione (che si svolge tra gli uomini).

Soluzioni

1. B. È la definizione della *Politica come professione* (T1). A è esclusa da Weber stesso (lo Stato non si definisce dai compiti); C è il contrattualismo; D è Hegel.

2. C. Il carisma è una dote straordinaria attribuita a una persona (T1). A descrive il potere tradizionale, B quello legale-razionale; D non è un fondamento di legittimità.

3. A. È la formula del T2. B è l'imperativo categorico di Kant; C è la massima dell'etica della convinzione; D non è la tesi di Weber.

4. D. *La scienza come professione*, pp. 15–16: l'esempio del tram mostra che non sappiamo come funzionano gli strumenti (B è falso), ma crediamo di poterlo sapere. A e C non sono la tesi di Weber.

5. B. Il libro fu scritto in California tra il 1941 e il 1944 e uscì ad Amsterdam nel 1947.

6. C. L'industria culturale produce beni standardizzati e crea conformismo; A è proprio l'idea che Horkheimer e Adorno respingono con la scelta della parola «industria».

7. A. Tesi IX (T3). D è l'opposto: per Benjamin lo storico che si immedesima con i vincitori è quello che va contestato; C è falso, il quadro è solo descritto.

8. D. Il terrore è l'essenza del governo totalitario (T4); la paura (A) è il principio della tirannide nella classificazione di Montesquieu.

9. B. Il velo riguarda le parti nella posizione originaria, un esperimento mentale, non le persone reali (A).

10. tradizionale; carismatico; legale (o legale-razionale); ideali (o «puri»). Fonte: T1 e Figura 15.2.

11. Traccia: l'etica della convinzione giudica dalla purezza dell'intenzione e rimette l'esito a Dio; l'etica della responsabilità chiede di rispondere delle conseguenze prevedibili. a) È un caso di etica della responsabilità: il ministro rinuncia a un fine buono per le conseguenze prevedibili. b) È etica della convinzione: conta tenere accesa «la fiamma» della protesta, anche senza successo. Ricorda che per Weber nessuna delle due è «irresponsabile» o «senza principi».

12. aura → Benjamin → 3; industria culturale → Horkheimer e Adorno → 4; banalità del male → Arendt → 2; disincanto del mondo → Weber → 5; velo d'ignoranza → Rawls → 1; grande rifiuto → Marcuse → 6.

13. Lavoro: preparare la cena, lavare i piatti (beni consumati subito, attività che ricomincia ogni giorno). Opera: scrivere un romanzo, costruire un ponte (oggetti durevoli che entrano nel mondo comune). Azione: fondare un comitato, parlare in assemblea (si svolgono direttamente tra persone, iniziano qualcosa di nuovo). Criterio: la condizione a cui ciascuna risponde (vita, mondanità, pluralità).

14. Traccia: 1) tirannide e dittatura sono governi arbitrari che limitano la libertà politica ma lasciano la vita privata; il totalitarismo vuole dominare l'uomo totalmente e distrugge anche la vita privata; 2) il tiranno governa senza legge, il regime totalitario pretende di eseguire una legge superiore (Natura o Storia); 3) la tirannide usa la paura, il totalitarismo il terrore, che colpisce anche chi non si oppone; 4) il totalitarismo si regge su masse isolate e su movimenti, sposta il potere dall'esercito alla polizia segreta e ha nei campi il suo laboratorio. Il fascismo italiano, fino al 1938, era per Arendt «una normale dittatura nazionalista» nata da una democrazia multipartitica (*Le origini*, parte II, cap. VIII): un regime a partito unico che reprimeva duramente gli oppositori (violenza squadrista, delitto Matteotti, leggi «fascistissime», Tribunale speciale, confino), ma che conviveva con istituzioni preesistenti (la monarchia, l'esercito, la Chiesa) e non aveva instaurato il terrore che colpisce chiunque. Il giudizio di Arendt riguarda la forma di governo, non attenua la violenza del regime, e gli storici lo discutono: dopo

il 1938 vengono le leggi razziali, e la Repubblica sociale (1943–1945) collabora alla deportazione degli ebrei.

15. Traccia: lo Stato fa e ha fatto molte cose diverse, ma lo distingue il mezzo della forza (T1); senza violenza non ci sarebbe Stato, ma «anarchia» nel senso proprio. La violenza non è il mezzo normale (lo Stato governa soprattutto con leggi, amministrazione, consenso). «Con successo»: uno Stato in cui bande armate o milizie controllano parti del territorio e impongono la propria forza non ha più il monopolio, quindi è uno Stato in crisi o «fallito».

16. Traccia: 1) Weber esclude che la convinzione sia mancanza di responsabilità e la responsabilità mancanza di convinzione; 2) chi segue la convinzione dà la colpa al mondo, alla stupidità altrui, a Dio; 3) le massime si escludono nell'istante della scelta, ma la persona matura le unisce: agisce responsabilmente e c'è un limite oltre il quale non va. La frase di Lutero esprime la convinzione, ma detta da chi ha sentito tutto il peso delle conseguenze: per questo è «umanamente autentica» e mostra la complementarità (T2).

17. Traccia: l'angelo è lo sguardo dello storico che guarda il passato; noi vediamo una catena di eventi (il progresso), lui un'unica catastrofe; le macerie sono le sofferenze e i vinti della storia; la tempesta, che viene dal paradiso e gli impedisce di fermarsi, è il progresso. Tesi VIII: chi combatte il fascismo «in nome del progresso» lo considera un'anomalia destinata a passare e si stupisce che sia «ancora» possibile; questa idea di storia disarma e va abbandonata (T3).

18. Traccia: il terrore colpisce chi la «legge» della Natura o della Storia ha condannato, non chi ha fatto qualcosa: la colpa non dipende più dalle azioni. Chi oggi esegue può domani essere eliminato, e l'ideologia, deducendo tutto da una premessa, prepara ad accettare entrambi i ruoli. L'estraniazione è l'esperienza di non appartenere al mondo, propria delle masse sradicate e «superflue» della società industriale e del dopoguerra (T4).

19. Traccia: a) la razionalizzazione non accresce la conoscenza effettiva, ma la convinzione che tutto sia in linea di principio calcolabile: questo è il disincanto; b) all'opinione che oggi ciascuno sappia di più del mondo in cui vive rispetto al «selvaggio»; c) esempio personale (lo smartphone, il microonde...); d) perché la scienza dice come funzionano le cose, non quali fini scegliere: i valori sono in lotta tra loro e nessuna scienza decide (politeismo dei valori).

20. Traccia: a) una cattedrale o una piramide sono capolavori, ma costruiti con il lavoro faticoso, talvolta forzato, di persone di cui nessuno ricorda il nome; b) raccontare la storia contro il verso dei vincitori, dal punto di vista degli oppressi; c) l'angelo vede le macerie che lo storico dei vincitori chiama progresso: entrambi i passi rovesciano la storia come cammino trionfale.

21. Esempio: 1) Un concetto sociologico deve indicare ciò che appartiene sempre e solo all'oggetto definito. 2) Non c'è compito che lo Stato abbia sempre svolto e che solo lo Stato abbia svolto. 3) Quindi lo Stato non si definisce dai compiti. 4) Ogni gruppo politico usa la forza fisica come mezzo specifico. 5) Oggi solo lo Stato può attribuire ad altri il diritto alla forza, in un territorio, e questa forza è creduta legittima. 6) Conclusione: lo Stato è la comunità umana che rivendica con successo, in un territorio, il monopolio della violenza fisica legittima. Premessa implicita: la premessa 1 (un concetto si definisce da ciò che è specifico, non da ciò che è frequente).

22. a) D: media (5 + 50 + 95) : 3 = 150 : 3 = 50, minimo 5. E: (20 + 35 + 50) : 3 = 105 : 3 = 35, minimo 20. F: (18 + 50 + 70) : 3 = 138 : 3 = 46, minimo 18. b) Criterio della media: D (50). Maximin: E (minimo 20). c) Premesse: 1) le parti non sanno quale posto occuperanno né con quale probabilità; 2) la posta in gioco è l'intera vita; 3) esistono esiti peggiori inaccettabili; 4) in queste condizioni è razionale scegliere l'alternativa con il miglior esito peggiore. Conclusione: scelgono E (e in generale il principio di differenza). Premessa contestata: la 4, o la 1 (gli economisti obiettano che si potrebbero assegnare probabilità uguali e massimizzare la media).

23. Premessa nascosta: «chi obbedisce agli ordini e alle leggi del proprio Stato non è colpevole» (cioè: ciò che è legale è giusto). Con essa l'argomento è va-

lido, ma la premessa è falsa: esistono leggi criminali, e ognuno risponde delle proprie azioni. Arendt approvò la condanna: Eichmann non era un mostro, ma aveva rinunciato a pensare e a giudicare ciò che faceva; il processo giudica un individuo, non un ingranaggio.

24. Traccia: 1) partiamo da una distribuzione che riteniamo giusta (per esempio eguale); 2) ciascuno dispone liberamente di ciò che ha; 3) un milione di spettatori dà volontariamente a Chamberlain un piccolo supplemento; 4) da uno stato giusto, con passi volontari, nasce una forte diseguaglianza; 5) conclusione: ciò che nasce da trasferimenti giusti è giusto, e mantenere un modello richiede di interferire con la libertà. Obiezione rawlsiana: il talento di Chamberlain è frutto anche della «lotteria naturale», che dal punto di vista morale è arbitraria; dietro il velo nessuno accetterebbe un sistema in cui i più svantaggiati non traggono vantaggio dalle diseguaglianze.

25. Traccia: Marx spiega il capitalismo con lo sviluppo delle forze produttive e dei rapporti di produzione (la struttura determina le idee); Weber mostra che una mentalità religiosa (l'ascesi intramondana calvinista) contribuì a formare lo «spirito» del capitalismo. Weber non nega i fattori economici: rifiuta ogni spiegazione unilaterale, materialistica o spiritualistica, e considera la sua ricerca un contributo parziale.

26. *L'etica protestante* (1904–1905); *La politica come professione* (1919); *Sul concetto di storia* (scritto nel 1940); *Dialettica dell'illuminismo* (1947); *Le origini del totalitarismo* (1951); *Eichmann a Gerusalemme* (1963); *L'uomo a una dimensione* (1964); *Una teoria della giustizia* (1971). Nel 1971 erano vivi Horkheimer (m. 1973), Marcuse (m. 1979), Arendt (m. 1975) e naturalmente Rawls, Nozick, Habermas e Bobbio; Weber (1920), Benjamin (1940) e Adorno (1969) erano morti. Prima del 10 dicembre 1948 erano uscite *L'etica protestante*, *La politica come professione*, *Dialettica dell'illuminismo* e le tesi *Sul concetto di storia* (pubblicate nel 1942).

27. Traccia: nell'*Odissea* Ulisse ascolta legato e torna a casa: la conoscenza promessa dalle sirene è un pericolo mortale da cui ci si difende; in Dante la conoscenza è la vocazione dell'uomo («fatti non foste a viver come bruti…»), ma il superamento del limite conduce al naufragio; in Horkheimer e Adorno l'astuzia di Ulisse è il dominio di sé e degli altri (i rematori), prototipo della ragione strumentale.

28. Traccia: a) le raccomandazioni degli algoritmi propongono contenuti simili a quelli già scelti; la varietà apparente nasconde formati standardizzati; ma il pubblico interpreta, discute, crea a sua volta contenuti; b) le riproduzioni digitali rendono un'opera accessibile a tutti (valore espositivo), ma l'esperienza dell'originale nel suo «qui e ora» resta diversa: per questo si continua ad andare nei musei. Valutazione motivata.

29. a) Falso: Weber lo esclude esplicitamente (T2). b) Vero. c) Falso: lo descrive soltanto. d) Falso: il capitolo fu aggiunto nell'edizione del 1958. e) Vero (purché siano anche rispettate le libertà eguali e l'equa eguaglianza delle opportunità).

30. Traccia: 1) una forma di governo nuova, realizzata dal nazismo e dallo stalinismo; 2) gli elementi: antisemitismo moderno, imperialismo e razzismo, crisi degli Stati nazionali, apolidi; 3) masse isolate, movimenti invece di partiti, propaganda, polizia segreta; 4) differenza dalla tirannide: non governo senza legge, ma esecuzione di una presunta legge della Natura o della Storia; il terrore come essenza, l'ideologia come principio, l'estraniazione come terreno (T4); 5) i campi come laboratori in cui si sperimenta che «tutto è possibile».

31. Traccia: tesi (per esempio: sì, ma solo entro certi limiti); argomenti: Nozick, i talenti e i loro frutti appartengono a chi li possiede e gli scambi liberi sono giusti; Rawls, il talento è in parte fortuna di nascita, e le diseguaglianze sono giuste solo se migliorano la condizione dei più svantaggiati (principio di differenza, maximin); obiezione: senza incentivi i talentuosi lavorerebbero meno, a danno di tutti; replica: Rawls ammette gli incentivi proprio quando giovano ai più svantaggiati; conclusione motivata.

32. Scaletta modello: 1) il contesto, Monaco 1919, la rivoluzione; 2) lo Stato come monopolio della vio-

lenza legittima: chi fa politica usa un mezzo pericoloso; 3) la massima della convinzione: l'intenzione pura, l'esito rimesso a Dio; 4) la massima della responsabilità: rispondere delle conseguenze prevedibili; 5) il problema dei mezzi e il rischio del profeta della «ultima violenza»; 6) le due etiche come complementi e la vocazione alla politica; 7) un esempio attuale.

33. Traccia: a) le guerre mondiali, i totalitarismi, la Shoah, i milioni di profughi; la Dichiarazione (10 dicembre 1948) afferma diritti di ogni essere umano; b) per Arendt gli apolidi scoprirono che i diritti «naturali» non valevano nulla senza una comunità politica che li garantisse: il primo diritto è il «diritto ad avere diritti»; c) art. 2: la Repubblica «riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo» (li riconosce, non li crea); art. 11: il ripudio della guerra e le limitazioni di sovranità per un ordinamento internazionale di pace; d) valutazione personale motivata (il ruolo delle organizzazioni internazionali, delle corti, dei singoli Stati).

34. Traccia: Storia: partiti di massa e propaganda radiofonica e cinematografica dei regimi; Arendt e le masse isolate come base del totalitarismo. Italiano: Primo Levi, *Se questo è un uomo* (prima edizione 1947), il lager come distruzione della persona. Inglese: George Orwell, *Nineteen Eighty-Four* (1949), il Grande Fratello e la riscrittura del passato, vicino all'analisi di Arendt della propaganda come finzione coerente. Arte: Benjamin e la riproducibilità tecnica (fotografia, cinema), l'«estetizzazione della politica». Valutazione personale.